

Racconti Fantastici?

*Dedicato all'uomo che mi ha preceduto e
all'uomo che mi seguirà.*

I Racconti

<i>Il Dono</i>	4
<i>La Macchina</i>	28
<i>Uno sguardo indietro</i>	55
<i>La Bottiglia del naufrago</i>	71
<i>Rivelazione</i>	89
<i>La Promessa</i>	102
<i>Il Talento perduto</i>	117

Il Dono

Fin da giovane Luca era continuamente sotto controllo per un piccolo disturbo al cuore e periodicamente si presentava nel reparto di medicina della sua città, dove praticamente conosceva tutti, medici, infermieri e persino inservienti ma quel giorno sarebbe successo qualcosa che avrebbe cambiato per sempre il suo modo di vedere.

Era un lunedì mattina di una bellissima giornata di luglio nella stanza vi erano quattro posti letto e, anche se poteva benissimo permettersi una di quelle camere a pagamento in fondo al corridoio, Luca aveva fatto quella scelta per il suo carattere solare, amava molto il contatto umano e circostanze come quelle, forse, erano un incentivo a cercare gli altri.

In quella occasione aveva conosciuto Loris il proprio “dirimpettaio” un uomo abbastanza giovane minuto a dispetto del lavoro che svolgeva: era un fabbro, uno dei mestieri che attiravano la curiosità di Luca; per la verità erano poche cose che non rientravano nei suoi interessi.

La voglia di sapere qualcosa su quel lavoro ma soprattutto il gusto della conversazione spinse i due a intraprendere una chiacchierata tecnica entrando proprio sul dettaglio dei vari tipi di saldatura, sulla forgiatura dei metalli, sulle tempere e altro ancora. Mano a mano che Loris descriveva ciò che aveva fatto e come lo aveva fatto il suo viso pareva perdere quel colore grigio-verde e quel tono lamentoso che aveva avuto fino ad allora specialmente quando si interfacciava con i parenti o con i medici, e lasciava il posto ad una vivacità vocale inaspettata. Erano brevi momenti, come una giornata di marzo fra il sole e la pioggia, interrotti ogni tanto dal dolore che faceva capolino.

Loris sapeva di avere un problema con le ossa ma di preciso i medici non avevano identificato di cosa si trattasse e per i primi tempi anche Luca aveva bevuto questa storiellina fino a quando sentì parlare due infermieri fra loro nel corridoio, e conobbe tutta la verità a proposito: era un tumore.

Sicuramente il fatto che Loris non l'avesse voluto capire era una difesa al punto tale da aver ingannato se stesso e passando di ospedale in ospedale era giunto ad un livello che i medici definiscono stadio terminale.

Una volta rientrato in stanza dopo aver ascoltato quella conversazione Luca non ebbe il coraggio di rivolgere lo sguardo verso il Loris, che era intento a sistemare la biancheria di ricambio all'interno dell'armadietto vicino al letto, e provava un profondo dispiacere per quella minuta persona tanto gentile e nel contempo capiva il perché di quell'atteggiamento dei medici ma soprattutto della moglie, capiva ma non condivideva, lo vedevano già come un morto e prima passava a miglior vita e prima veniva eliminato quel fastidioso peso, come se l'agonia fosse degli spettatori e non del malato.

“Oh Loris .. c'è il prelievo “ disse l'infermiere entrando con i guanti infilati e brandendo una siringa

“Guarda che braccia mi hanno conciato venerdì scorso“ e sollevando il pigiama a mezzo avambraccio scoprì una tumefazione violacea

“Da qui non si passa ..dammi l'altro braccio..”

“E pensare quando avevo l'età tua non sapevo neanche cosa fosse un medico ... fuorché quello della visita militare” disse rivolgendosi a Luca.

“A tutti non tocca io è da quando sono bambino che ho a che farci”

Dopo qualche ora si ripresenta un altro infermiere

“.. il numero 23 ... eccolo .. dobbiamo fare un prelievo ..”

“Ma come lavorate in questo ospedale?.. è venuto un suo collega questa mattina “

“No no .. lo so ma il laboratorio ha richiesto un nuovo campione di sangue pare che la macchina si sia guastata “

“Ma?.. ecco il braccio buono “

E a questo inconveniente non fu dato particolare rilievo, fino a quando il giorno dopo si presentò il primario della clinica.

“Come va signor Loris ?”

Chiese il professore con fare molto gentile

“Uguale professore come sempre “

“Anche i dolori che sentiva alla schiena sono rimasti”

“Ma quelli da quando mi sono messo la panciera sono quasi del tutto spariti”

“Appetito ne ha ? Leggo dalla sua cartella, che i primi giorni di ricovero non si alimentava ed è stato nutrito con delle flebo”

“Ma senta ... mia moglie mi porta il mangiare da casa..... senza volerle mancare di rispetto, ma quella è tutta un'altra cosa in confronto a quello che ci passano in ospedale !”

E con fare accondiscendente il primario annui sorridendo.

“Mi scusi professore ma mi potrebbe dire lei come sto?”

“Sarò molto chiaro e non voglio alimentare false speranze”

Luca aveva smesso anche di muoversi nel letto per sentire meglio cosa stesse per dire il luminare, nell'impostare la risposta a quella semplice domanda ebbe qualche esitazione e sembrava proprio che stesse per pronunciare una condanna a morte.

“Gli ultimi esami effettuati hanno dato un valore completamente diverso di quelli al suo ingresso in clinica e anche l’avanzamento della malattia sta subendo una svolta imprevista”

Il primario si fermò un attimo quasi a voler aspettare che il povero malato assimilasse bene parola per parola di quanto gli stava comunicando.

“...i numero dei suoi globuli rossi è in aumento e il leucociti si stanno normalizzando l’antigene è in diminuzione .. in pratica pare che lei stia guarendo ...ma è solo l’apparenza perché alcuni segni della stessa malattia permangono e, in alcuni casi, ne sono apparsi altri, per questo non voglio alimentare illusioni.... Mi ha capito bene signor Loris?”

“Mica tanto? Sto guarendo o peggiorando ? “

“Per quanto riguarda le indagini strumentali pare che lei stia guarendo ma per la sua descrizione e per altri fattori soggettivi sembrano indicare il contrario”

Il medico rivolgendosi all’Aiuto.

“Domani mattina lo metta il lista per un prelievo dl tessuto osseo voglio un biopsia, una MOC e anche la scintigrafia”

“A domani signor Loris “

“Arrivederci professore”

Loris non era il solo ad essere rimasto confuso, era chiaro che ai dottori qualcosa non tornava, la preoccupazione dei medici non era se il paziente peggiorava ma di tutta altra natura infatti gli esami non tornavano con quadro clinico del paziente e non capivano perché stesse guarendo con quella rapidità.

Luca che aveva passato un bel po’ della sua vita in quel ambiente aspettò che non ci fosse più nessuno nella stanza e gli disse:

“... ascoltami bene qualcosa sta accadendo ed è buona cosa, avverti subito il tuo medico curante e tua moglie una volta fatti questi esami e se hai conferma della tua guarigione lascia l’ospedale immediatamente ed evita che gli esami si tramutino in esperimenti“.

Non aspettò neanche un momento Loris si precipitò verso il telefono nel corridoio e avvertì la moglie. La seconda telefonata fu per il medico curante.

Dopo qualche giorno anche il colorito del fabbro era cambiato il grigio aveva lasciato il posto ad un tono di rosa pallido e non aveva più alcun dolore addosso neanche senza panciera, per quanto riguardava l’appetito dopo aver mangiato il pollo lesso che gli aveva portato la moglie Loris si era rifatto la bocca con la pasta al sugo della mensa ospedaliera e tornò su dal bar sgranocchiando un pacco di biscotti.

Il medico condotto venne a trovarlo all’ospedale, e dopo i convenevoli cercò di capire quello che il pover uomo provava a comunicarli, ma, si può ben capire, l’emozione non rendeva affatto fluente il racconto, anzi alcuni tratti erano proprio mancanti.

Al medico non rimase altro che capirci qualcosa di più aiutandosi con la cartella clinica del suo paziente.

“Per cortesia è possibile avere la cartella clinica del signore qui presente, è un mio paziente” chiese il dottore rivolgendosi al caposala e indicando Loris.

“Ma non so..... si deve sentire il primario che ha lasciato specifiche indicazioni a riguardo ..“ era palpabile l’imbarazzo dell’infermiere.

Il vecchio medico di campagna si rizzò di scatto dalla sedia posta vicino al letto del paziente e il tono di voce cambiato repentinamente disse:

“Voglio vedere il primario di questo reparto!”

Dopo un ora il medico condotto tornò al capezzale del paziente.

“Come medico devo dirti di rimanere e sottoporsi a tutti gli esami che saranno necessari, ma come uomo e amico ti consiglio di vestirti e andare a casa..... magari a terminare quella ringhiera che mi avevi promesso un anno fa...”

Non aveva una grande cultura, ma certo Loris non era uno stupido, il giorno stesso firmò le dimissioni volontarie con l’assunzione di responsabilità.

“Mi ha fatto tanto piacere conoscerti “ disse il fabbro rivolgendosi a Luca “ lasciami il tuoi recapiti? “

“Con molto piacere”

Si lasciarono con la promessa di risentirsi quanto prima, infatti ad agosto Luca ricevette una telefonata da Loris.

“Come stai?”

“Ma con chi parlo?”

“Che non mi riconosci ?.. sono Loris”

La sua voce era completamente irriconoscibile più profonda più calma e non c'era nessun accenno alla sofferenza sembrava un'altra persona.

“Oh ma senti come stai tu piuttosto”

“Bene non ho più alcun sintomo mangio come un tribunale e sono tornato a lavoro”

La conversazione continuò per un bel pezzo Luca era veramente entusiasta, quella voce gli aveva dato energia e illuminato la giornata.

Certo il mistero della guarigione restava, ma, come tutto, il tempo l’aveva fatta cadere nel dimenticatoio, fino a quando, un giorno per pura combinazione, lesse un trafiletto nella cronaca cittadina.

Aveva accompagnato una amica al bar e mentre lei ordinava lui si mise a sfogliare un giornale locale posto sopra un tavolino, saltando come sempre gli eventi sportivi per soffermandosi sulla cronaca, come faceva di solito nelle rare occasioni che aveva un quotidiano sotto mano.

Lo sguardo gli cadde proprio su di un articolo che riportava la cattiva sanità locale, l'articolo e titolava così : "Scambio di radiografie in ospedale " e continuava parlando di un incidente, occorso qualche giorno prima nella tangenziale, che aveva ridotto in fin di vita una giovane donna. La diagnosi era suffragata dai referti effettuati dalla Radiologia e dalla TAC che aveva evidenziato uno spappolamento degli organi interni e svariate fratture. Però la donna che, per le gravi condizioni in cui versava, i medici non avevano potuto operare, dopo tre giorni era di nuovo in piedi.

Il tutto era stato giustificato con uno scambio di referti e l'articolo concludeva con le scuse del Direttore Sanitario che garantiva l'individuazione del colpevole tramite una inchiesta interna.

Luca realizzò subito, un brivido lo percorse lungo la schiena, in quel ospedale stava succedendo qualcosa, doveva arrivare in fondo alla questione.

Le possibilità economiche, per perseguire lo scopo non gli mancavano, la sua famiglia possedeva infatti molti alberghi nella regione, e inoltre aveva molto tempo e tanta curiosità, ma la cosa che più lo turbava era che nessuno si fosse accorto di quanto stesse accadendo.

La sera stessa pianificò cosa fare e la mattina di buon ora chiamò il suo amico Elvio che lavorava in polizia.

"Ciao Elvio.. sono Luca "

"Oh Luca come stai? Qual buon vento ti spinge da me"

“Ti volevo chiedere un consiglio “

“Se posso, volentieri!”

“Avrei necessità di assumere un investigatore privato ma ne volevo uno molto valido”

“Quale campo ti interessa?... non è per curiosità ma per identificare meglio la tipologia. Sai ci sono quelli specializzati in cornificazioni, quelli per le scomparse di persone di cose e addirittura c'è ne uno che si occupa di animali...”

“Avrei bisogno di uno che possa eseguire ricerche in campo ospedaliero ...”

“Il Romei è il tuo uomo”

“Hai per combinazione anche il numero?”

“No, ma è sull'elenco Investigazioni Romei.. ma hai qualche problema con l'ospedale? .. se ne sentono molte ultimamente?”

“No o meglio non io personalmente ma volevo rintracciare alcune persone “

“Ah bene! Una delle tue solite fisime meglio così. Se hai bisogno io sono qui “

“Grazie Elvio sei sempre così gentile salutami Anna“

Luca non ci dormì sopra e cinque minuti dopo contattò il Romei fissando l'appuntamento per il giorno dopo.

Lo studio era fuori città in una zona residenziale, lo trovò rapidamente e ad accoglierlo c'era proprio il signor Romei.

L'impressione fu subito buona, era una persona gentile e molto concreta.

Luca si trovò immediatamente a suo agio e quella indecisione che aveva aleggiato per tutta la mattina nella sua testa, - se doveva raccontare una bugia, o omettere una parte di verità oppure snocciolare il tutto?- si trasformò

in certezza, ma anche lui si rendeva conto che la sua idea poteva sembrare una bizzarria ed era molto probabile che non fosse compresa.

Raccontò tutti i fatti come li aveva vissuti, sicuramente anche per tentare di coinvolgere emotivamente l'investigatore, poi arrivando alla conclusione disse:

“Ora sa esattamente come stanno le cose. Ho necessità di conoscere se vi sono state altre guarigioni così nascoste o non visibili ad occhi non attenti “

“Quanto territorio devo coprire? “chiese il Romei.

“Io estenderei la ricerca a livello regionale se a lei va bene”

“A me va bene... si tratta di lavoro, dicevo per lei ... per via delle spese sa?”

“Vediamo cosa esce fuori e poi deciderò quanto spingermi avanti”

“Le invierò un resoconto periodico, diciamo settimanale sui miei progressi e eventualmente vi fosse qualche novità sarà mia premura avvertirla telefonicamente”

Già alla prima settimana il lavoro del detective dette i primi frutti, aveva identificato almeno 33 casi di guarigione improvvisa e nessuno li aveva collegati, piuttosto pareva che il caso li avesse nascosti sotto eventi particolari, talora veramente curiosi.

Lo stesso Romei aveva ammesso che senza la scintilla che Luca aveva innescato non si sarebbe accorto di niente.

A metà della seconda settimana arrivò una telefonata dall'investigatore, che era approdato in un'altra città della regione.

“Sembra che non siamo i soli ad aver aperto gli occhi”

“Chi è?”

“Semmai chi sono? ..Si tratta di una comunità di religiosi..... padri Francescani”

“Ha già preso contatto con loro?”

“Ho provato, anche questa mattina e in maniera discreta, ma si sono chiusi a riccio e non c'è verso di contattare direttamente quei frati”

“Dove vivono?”

“In pieno centro storico proprio nella chiesa di San Francesco”

“Ottimo lavoro! ... Se ha altre informazioni, a questo punto di qualsiasi genere, mi contatti al cellulare, io provo a muovermi con un mio amico.”

Luca aveva fatto il liceo con Aldo, la loro amicizia era nata sui banchi di scuola e avevano passato tutta l'adolescenza fianco a fianco, le prime trasgressioni e anche le prime ragazze, ma subito dopo il diploma senza alcuna avvisaglia Aldo era entrato in seminario.

Di tanto in tanto si sentivano, soprattutto per telefono per scambiarsi gli auguri anche di compleanno, ma oramai avevano intrapreso sentieri diversi e questo a Luca dispiaceva un po' anche se nel profondo del cuor suo era felice per l'amico che sentiva sereno.

Dunque, era proprio Aldo la prossima mossa che Luca voleva fare per raggiungere i Francescani e per questo si recò presso l'istituto dove l'amico insegnava e, dopo essersi informato degli orari di lezione di religione presso la segreteria, si era appostato proprio davanti alla scuola.

“Aldo!” lo chiamò appena lo vide

L'amico gli venne incontro con un grande sorriso

“Oh che ti sei messo in appostamento?.. neanche fossi una bella figliola!....

Cosa c'è Luca ?

“No niente di preoccupante anzi qualcosa di molto interessante .. dove possiamo parlare?”

“Vieni si torna dentro “ e così lo accompagnò verso la sala professori

“A quest’ ora non c’è nessuno, possiamo parlare indisturbati”

Una volta accomodati, Luca raccontò tutto all'amico che ascoltava molto interessato e concluse:

“Per questo ho bisogno che tu metta una buona parola con i tuoi 'colleghi' affinché possa parlarci per cercare di chiarire questa storia.. senti se fosse possibile essere ricevuto? Questo mi basta ”

“Conosco molto bene quella comunità almeno una volta all'anno si fanno esercizi spirituali insieme, non ti garantisco niente se non il fatto di parlarci, appena so qualcosa ti chiamo ..ok ?”

“Perfetto! Non chiedo di meglio”

Sul finire della settimana Aldo chiamò l'amico

“Ho parlato con il Priore . c’è voluto per convincerlo che non eri un giornalista a caccia di scoop .. comunque se non hai da fare, domani pomeriggio ti aspettano “

“Aldo grazie di tutto “

“Ma scherzi ... piuttosto tienimi al corrente della storia... sai per curiosità”

“Non mancherò magari in confessionale così non la puoi raccontare a nessuno“ concluse Luca con un tono scanzonato.

Aveva passato una notte agitata Luca e dava la colpa a quelle pappardelle alla lepre mangiate a casa sua la sera prima, la madre era un'ottima cuoca, ma in realtà tutto dipendeva dall'incontro che si prospettava nel pomeriggio.

Si mise in viaggio subito dopo pranzo e in meno di un ora era già a destinazione. Effettivamente era un in anticipo, ma tutta la sua tensione si

manifestò al momento di rispondere al citofono quando, per qualificarsi dovette schiarirsi la voce un paio di volte.

Un frate lo accompagnò nel refettorio: al centro della parete vi era un enorme camino e davanti un bel tavolo di legno con una decina di sedie, su una di queste sedeva il Priore, un uomo dall'aspetto molto modesto con un bel barbone bianco e pochi capelli.

“Dunque lei è l'amico di Aldo”

“Si siamo stati ragazzi insieme...”

“Perché ora non è più un ragazzo ?”“Lo apostrofò con tono paterno il frate
“aspetti di avere la mia età per poter fare queste affermazioni”

“Si ha ragione ma ...Aldo le ha accennato il motivo di questa mia visita?”

Era chiaro a tutti perché lui si trovasse lì, ma doveva pur trovare un modo per intraprendere quella 'scalata'.

“Si sappiamo perché è qui e sappiamo anche che lei ha assistito personalmente ad un di questi eventi e anche che si è rivolto ad un investigatore privato per reperire informazioni... no no, questo non c'è l'ha detto Aldo, ma anche noi abbiamo le nostre fonti”

“Vi posso assicurare che non ho nessuna intenzione di rendere pubblico ciò che ho scoperto o ciò che scoprirò; d'altronde se questo doveva avvenire non sarebbe stato mimetizzato nelle pieghe delle vicende”

“Bene vedo che si legge nello stesso libro .. prima che lei ci racconti quanto ha visto, se è d'accordo, inizierei io ad aggiornarla su i nostri progressi.”

“Prego prosegua pure”

Il frate iniziò a raccontare di come era nata quella loro ricerca e introdusse frate Galgano che aveva assistito ad una guarigione, anche se non in maniera puntuale come Luca, e gli lasciò proseguire il racconto.

Galgano era il frate più vecchio ma nonostante l'età, per sua scelta, ogni mattina portava conforto ai malati dell'ospedale.

La cosa che colpì Luca nell'aspetto dell'uomo erano le sue mani robuste e squadrate, segnate dal lavoro pesante, probabilmente quello dell'orto, inoltre aveva un modo di parlare pacato con un timbro profondo.

Fra Galgano iniziò a raccontare:

“Il Conte Taddei Ricci è nato qui ma ha trascorso quasi tutta la sua vita all'estero praticamente un turista permanente, poi un giorno, gli fu diagnosticato un tumore al pancreas. Gli avevano dato poche speranze anche negli Stati Uniti dove si era rivolto ai migliori specialisti e alla fine, aveva deciso di tornare alla città natia per morire, ed era proprio il lunedì di Pasqua quando mi recai in ospedale per dare l'estrema unzione al conte, mi aveva chiamato la nipote informandomi che le condizioni dello zio erano precipitate. Giunto al letto 19 trovai che nella stanza vi era un'atmosfera diversa da quella che ci si aspetta in queste circostanze.

Il conte era a sedere sul letto e, aiutato dalla amata nipote prendeva a piccoli sorso un po' di brodo, l'occhiata della ragazza fu per me più che eloquente, così poggiavi i paramenti e l'olio santo sul tavolino vicino all'armadio non visibili dal letto.

Al momento pensai che si trattasse del miglioramento prima della morte già visto tante altre volte e quindi decisi di proseguire il mio giro per tornare nel pomeriggio.

Al mio successivo passaggio lo zio era già a sedere davanti al tavolino a consumare la cena, in capo a una settimana il conte fu dimesso attribuendo la guarigione all'effetto ritardato di una cura sperimentale cui era stato sottoposto.

Il racconto del frate concludeva così senza alcun commento, ma da qui in poi proseguì il Priore.

“Abbiamo rilevato altre guarigioni improvvise come quella che ci ha raccontato padre Galgano, almeno tredici all'interno del nostro ospedale, tutte patologie differenti sia uomini e che donne, di ogni età ed anche 2 bambini. Nessuna cura in comune, medici ed équipes diverse, praticamente sembrerebbe non esserci alcuna relazione tra queste 'rapide' guarigioni”.

Luca era ancora ad un punto morto. I frati non avevano alcuna informazione utile per arrivare ad una conclusione, ma la sua intuizione aveva trovato ancora maggiore forza.

La delusione però non affievolì l'entusiasmo che profuse nel suo racconto tanto che i frati ascoltarono con grande attenzione.

Alla fine del racconto Luca si rese conto che in realtà lui aveva conosciuto solo Loris che aveva ricevuto una di queste guarigioni.

L'idea di avere un contatto diretto con il Conte Taddei Ricci era allettante, così chiese al Priore se fosse possibile presentarlo al nobiluomo.

“Luca, vedi” cominciò il priore “il conte è molto restio ai contatti diretti, lo è sempre stato ma immagina ora dopo la sua guarigione, ha fatto molte opere di carità fra cui anche la mensa per i poveri gestita dal nostro istituto, si prodiga per realizzare occasioni di raccolta fondi ed è sempre in giro per il mondo, con uno scopo diverso rispetto a prima, segue personalmente le opere da lui

finanziate, come le due scuole in Somalia. Quindi, è anche difficile trovarlo fisicamente.”

“Mi scusi padre se insisto ma ho veramente il desiderio di conoscerlo”

“Senti, si fa così, lo chiamo subito, se c'è, sento se è disponibile a riceverti, ma, se non dovesse esserci o non volesse questo incontro, sono io a chiederti di non insistere..... va bene?”

“Non chiedo di più”

Così come una scommessa il Priore prese la rubrica, alzò il telefono, e chiamò.

Con stupore di tutti il Conte era in casa e acconsentì volentieri a ricevere Luca immediatamente.

Il palazzo della famiglia Taddei Ricci non era molto distante dalla chiesa francescana ed era una splendida dimora rinascimentale molto ben curata, aveva una corte interna che ospitava un giardino ed era praticamente perfetta. Una volta chiuso il portone sembrava di essere sospesi nel tempo, se non fosse stato per la musica della radiolina del giardiniere.

“Signor Conte è arrivato l'ospite che stava attendendo”, disse il maggiordomo.

Il Conte tese la mano verso Luca, era un persona non molto alta fra i sessantacinque e i settanta anni con un fisico che faceva pensare ad un passato, e forse neanche tanto passato, di sportivo.

“Il Priore mi ha brevemente ragguagliato sul motivo della sua visita “ disse guardando diritto Luca negli occhi.

Luca annui, ma non poté fare a meno di notare quella luce che il nobiluomo aveva negli occhi così vispi e penetranti.

La conversazione che si andò imbastendo era molto brillante, poi Luca incominciò a raccontare la sua storia e lo stesso fece l'uomo il quale attribuiva la sua guarigione ad un miracolo, lui alla storia di un effetto ritardato della terapia sperimentale non aveva mai creduto.

Il Conte aveva un modo di raccontare le cose che affascinò Luca, il quale, per poter prostrarre quella gustosa conversazione, gli chiese qualcosa dei posti che aveva visitato.

A questa richiesta il volto dell'anziano signore si illuminò maggiormente e cominciò a raccontare ciò che aveva visto in tutti quegli anni: i posti, le persone e perfino qualche aneddoto con personaggi famosi.

La curiosità di Luca si spinse oltre e chiese:

“A sentirla raccontare delle sue esperienze viene voglia di mettersi in viaggio subito, ha qualche fotografia dei luoghi che mi ha descritto con tanta passione?”

“Sarà stato un peccato di presunzione ma non ho mai fatto fotografie, ho sempre pensato che valeva la pena portarsi a casa solo ciò che mi sarei ricordato, ma mi accorgo, da vecchio, che qualche cosa potevo immortalare.... Però ora che ci penso dovrei avere un filmino dell'ultimo viaggio in India”

Si alzò di scatto dalla poltrona si rivolse verso la libreria e tirò via dai libri l'unica cassetta che aveva, ma proprio l'unica.

“Guardi questo è il filmino che ha fatto mia nipote, quando mi ha appunto accompagnato a Haveri nel Karnataka, a trovare un vecchio amico.... ma lo sa che non l'ho mai rivisto! Me ne ero quasi scordato se non fosse stato per lei”

Il Conte non era uno che amasse la tecnologia e nello studio vi era solo la televisione senza nessun altro supporto. Chiamò Salvatore il Maggiordomo.

“Mi scusi Salvatore, vorrei chiederle un piacere”

“Ma certo Signor Conte ... dica pure”

“Il mio ospite desiderava vedere qualcosa dei miei viaggi e io non ho altro che questa “ disse mostrandogli la cassetta VHS “so che lei ha un videoregistratore nei sui alloggi vuole essere così gentile da prestarcelo?”

“Solo un minuto, il tempo di staccarlo e torno”

Mentre il maggiordomo era assente il Conte rivolgendosi a Luca disse:

“In verità anche io desidero vedere questo filmato un po' per curiosità un po' per dirlo a mia nipote e dargli soddisfazione; è una così cara ragazza”

In due minuti Salvatore li mise in condizioni di gustare il video.

Era molto ben fatto tecnicamente e mostrava un'India mai vista, vi era anche il sonoro ma a fare da cicerone bastava il conte.

Ad un certo punto nel pieno di una carrellata su un villaggio, l'immagine aveva perso di stabilità.

“Ah.. guardi qui è quando c'è stato l'incidente ...una jeep piena di turisti, poco prima di noi aveva urtato un povero vecchio che giaceva a terra e pareva morto, con un rivolo di sangue che usciva dalla bocca e dal naso. Me ne ero proprio dimenticato ... ma è stata più la confusione che l'effettivo danno, il vecchio non si era fatto praticamente niente”.

La nipote aveva ripreso tutta la scena, naturalmente non quella relativa l'incidente, che era avvenuto poco prima, ma si sentiva chiaramente la voce dello zio che, ordinava in inglese all'autista di fermarsi, anche se questi sembrava non averne voglia.

Con un salto dal fuoristrada il conte si era diretto verso il vecchio e presolo in braccio, lo aveva caricato sul pianale del mezzo.

Proprio mentre chiedeva informazioni agli abitanti del villaggio su dove fosse l'ospedale più vicino, il vecchio si era già riavuto e inveiva contro la carovana che gli aveva prestato soccorso.

Aveva trovato pure la forza di raccogliere da una balla una manciata di cotone e fare il gesto di scagliarla contro il Conte. Anche se tutta la scena aveva un aspetto grottesco, il nobiluomo la trovava divertente e aggiunse.

“Si parla noi come attori ma guardi qua cosa hanno messo su per qualche rupia “

“Ma perché secondo lei di questo si tratta?”

“Ma certo ora qui non si vede, ma mi si era avvicinato un giovane che mi aveva chiesto denari per il risarcimento altrimenti avrebbe chiamato la polizia e poi vagli a spiegare che noi con l'incidente non c'entravamo affatto!”

“Ha dunque pagato?”

“Becco e bastonato !”

“Certo che il vecchio pareva inferocito, ma cosa diceva?”

“E chi lo sa .. quel paese e pieno di dialetti”

Luca era troppo incuriosito, la sua natura emergeva in questi casi e disse:

“Posso registrare il passo del vecchio indemoniato?”

“Certo”

Luca si frugò in tasca e tirò fuori il cellulare

“Questi telefonini oggi giorno fanno tutto”

Una volta congedato dal Conte, Luca tornò a casa con la certezza di aver fatto un buco nell'acqua, ma aveva conosciuto comunque una persona molto interessante.

L'inverno aveva cominciato a farsi sentire e fu per colpa di una lastra di ghiaccio formatasi in terrazza e sulla quale il nonno era scivolato, che Luca era tornato in ospedale questa volta, come visitatore.

Proprio mentre percorreva l'enorme corridoio al piano terra con la sporta per la cena dell'infortunato rifletteva sulla vicenda che lo aveva infervorato l'estate passata.

In camera del nonno c'era mezzo parentado e, come sempre, dopo due minuti di conversazione l'oggetto passò dalla salute del vecchio alle solite considerazioni sul tempo, passando dal vitto ospedaliero e finendo sul posto per l'auto trovato abbastanza lontano, come per trovare una scusa quale preludio del termine della visita.

“Allora nonno si fa cena?”

“Ma, non mi fa granché fame” aveva incominciato con tono lamentoso ma Luca lo interruppe subito.

“Mamma ti ha preparato un bel brodino di coniglio ... “ aggiungendo per rincarare la dose “ha girato tutta la mattina per trovarlo nostrale “ il nonno era in trappola.

Nonostante la buona volontà la posizione da semi-sdraiato nel letto non aiutava certo, ed era più il brodo che andava di fuori che quello che il pover'uomo riusciva a deglutire, così Luca uscì di stanza per cercare un telo o qualcosa d'altro da utilizzare come asciugamano.

“Mi scusi “ chiese ad un infermiere che passava frettoloso nel corridoio, “ avrebbe per cortesia un telo per pulire mio nonno?”

“Guardi su quel carrello “

Sfilò dalla pila un telo, pensando che i primi cioè quelli in posizione più alta potessero essere stati contaminati da quel ambiente, l'igiene e la paura delle infezioni era una delle tante fisime che si portava dietro da anni, e tornò subito ad imboccare l'anziano parente.

Una volta sistemato il telo la sua attenzione fu attratta dal timbro blu con sopra riportato il logo di un altro ospedale della zona un particolare che lo incuriosiva, come sempre.

I parenti incominciarono ad andare via un po' per volta e rimasero lui e la Nonna.

“Nonna ti accompagno a casa, quando vuoi non ho fretta. “

“Sì, si può andare anche ora, tanto lui per oggi non ha più bisogno di niente ...vero?”

Disse rivolgendosi al marito

“No no sono a posto .. non mi manca niente .. l'acqua è sul comodino e qui c'è il pulsante di chiamata per l' infermiere, grazie della visita, ci si vede anche domani?”

“Sicuro nonno o io o mia sorella si passa! .. Ciao Nonno”

“Ciao Luca saluta la mamma”

La nonna si trattene qualche istante di più e poi entrambi si avviarono verso l'uscita, ma proprio a metà del corridoio Luca vide un amico che lavorava come inserviente .

“Ermanno come stai?”

“Ma guarda chi c'è” disse con tono goliardico poi cambiando impostazione chiese “Che giri da queste parti “

“Ma .. è caduto mio nonno in terrazza e si è rotto un femore”

“Quanti anni ha ?”

“Non è particolarmente anziano .. ma si tratta di una frattura scomposta “

Luca volle terminare quella conversazione anche perché temeva in qualche sparata dell'amico e con la nonna che stava ascoltando preferiva evitare complicazioni.

“Mi puoi togliere una curiosità?”

“Dimmi”

“Ho visto in un telo che mi hanno dato per pulire il nonno un timbro di un altro ospedale mi sai dire perché?”

“Capita spesso, tutto il servizio di lavanderia è appaltato ad una ditta esterna che serve anche altri enti, da qui la possibilità di questi scambi, mentre per i camici viene garantita la consegna, in quanto sono segnati da nomi e codici”

E così dicendo rovesciò il camice verso l'amico mostrandogli l'etichetta “

“Vedi? “

“Si si ho capito “ e proprio accanto alla composizione del filato “100% cotone made in India “ c'era il codice con il nominativo

L'ambiente ospedaliero e il paese di fabbricazione del tessuto avevano richiamato alla memoria quella questione rimasta in sospeso

Appena salutato l'amico Luca si mise la mano in tasca cercando il telefonino e con manovre rapide si accertò che avesse ancora la registrazione fatta dal Conte, qualche mese prima.

Si, era ancora lì.

Il giorno dopo, mentre ritornava dall'ufficio, Luca allungò il percorso passando per l'università per stranieri e si mise a mangiare un panino proprio davanti all'uscita finché non cominciarono ad uscire gli studenti e tra questi individuò un gruppetto di indiani.

“Scusate, avrei da chiedere una cortesia”

“Prego dica pure “ con un ottimo italiano rispose uno del gruppo.

“Ho registrato una frase, ma non ne conosco il significato mi potreste aiutare a tradurlo?”

Tirò fuori il telefonino e lanciò la registrazione.

“E' un dialetto che non conosco e nemmeno i mie amici mi spiace ma non possiamo esserle di aiuto”

“Grazie lo stesso ragazzi”

“Però può sentire in nostro professore è un appassionato di idiomi, guardi sta passando in questo momento .. Professore mi scusi ..” e il professore chiamando per nome lo studente “Dimmi cosa succede ?”

“Il signore qui presente ha un problema di traduzione, ma noi non conosciamo questo dialetto se potesse ascoltarlo un attimo magari lei potrebbe”

“Va bene, ha con se la registrazione?”

Luca non se lo fece ripetere ma questa volta prima aggiunse:

“Non vorrei che vi fossero parole particolarmente offensive, per questo me ne scuso in anticipo” e avviò il player.

“Non si faccia ingannare dal tono non è una invettiva non dice turpiloqui ma fa una specie di augurio o maledizione dipende da ciò che è successo... suona praticamente così " che tu e la tua gente possiate ricevere per 100 volte quello che oggi hai fatto a me".

Il disegno, agli occhi di Luca fu completo.

Un brivido lo attraversò, aveva finalmente capito: quel batuffolo di cotone lanciato dal vecchio indiano era uno strumento.

Era stato raccolto, filato, tessuto e divenuto così un telo, un lenzuolo, una federa o qualche altra cosa e aveva raggiunto la destinazione da qui era passato di ospedale in ospedale consegnando il dono di riconoscenza di quel povero vecchio raccolto morente per strada.

La macchina

Avevano trovato quell'annuncio su di un giornale "vendesi rudere nell'immediata periferia....." e tutto nacque da lì.

Giacomo e Chiara possedevano già una abitazione, ma con il passare degli anni, e l'intenzione di allargare la famiglia, non rispondeva più alle loro esigenze e questo fu il motivo principale per visitare quella vecchia capanna fino ad allora adibita anche a porcilaia. S'innamorarono subito del posto, la vista da lassù era stupenda e pareva senza limiti se non quelli posti dalla propria acutezza visiva. Il rudere era di forma rettangolare, il lato più lungo rivolto verso sud, guardava la vallata, mentre il nord era ben riparato dalla montagna.

Più in basso, si vedeva come un mare formato dalle chiome dei lecci secolari, mano a mano che si scendeva verso valle il bosco diventava una macchia di rovi, la proprietà terminava con un oliveto.

La coppia comprese fin da subito le ampie potenzialità del posto e concretizzarono il sogno sigillando con la banca un "ampio" mutuo ignorando il parere contrario dei genitori, che ritenevano troppo alto il prezzo richiesto per quella "capannaccia".

I lavori di ristrutturazione iniziarono di lì a pochi mesi appena il comune approvò il progetto presentato dall'architetto, lo stesso professionista che aveva curato in maniera eccellente anche la sistemazione del piccolo appartamento dove abitavano.

I preventivi erano stati già vagliati e la ditta individuata, ma come tutti i lavori si sa quando si inizia (o quasi) ma non si sa quando si finisce, specialmente nel caso di ristrutturazioni.

A questo punto, per assaporare a pieno tutta la storia è necessario soffermarsi un attimo, e precisamente nel momento dello sbancamento.

Questo lavoro fu assegnato a Francesco che era proprietario di una piccola impresa di movimento terra e lui stesso vi lavorava con un piccolo escavatore, la maggior parte dei lavori l'aveva eseguita all'interno della capanna, in quanto particolarmente abile con il mezzo cingolato, ma quella mattina fu coinvolto anche per il lavoro esterno e più precisamente nella parte finale della struttura sotto la porcilaia, quella che sarebbe poi divenuta la cucina.

“Oh Giacomo, ma non ti conviene buttare giù tutta la parete così si crea un sotto piano grande quanto la cucina”

“Ma no, a noi serve un piccolo locale quasi una nicchia per metterci la caldaia un opera come dici tu Francesco, allunga senz'altro il lavoro e la lista della spesa”

“Va bene ... allora apro a mezzo metro dall'angolo per circa un metro. D'accordo?”

“Sì si va bene, ma comunque entra dentro fin quanto ti è possibile con la benna”.

Ma poco dopo Giacomo, che era andato a scaricare il cemento e altre cose dalla sua macchina, si sente chiamare da Francesco.

“Mi sa che abbiamo fatto un buco nell'acqua”.

“Perché cosa è successo?”

“E' tutta pietra. Questa parte della struttura poggia su dei pietroni giganteschi e qui per andare oltre ci vuole il martello pneumatico”.

Muovendosi verso la breccia aperta nel muro l'attenzione di Giacomo venne attratta proprio da quel "pietrone" che Francesco aveva provato ad scalzare con la benna.

"Ma non ti sembra che questo masso abbia una strana forma?"

Rivolgendosi al ruspista esclamò Giacomo.

"E' un sasso.... cosa vuoi che di dica?"

Rimuovendo un po' di macerie la forma strana di quella pietra emergeva in modo più delineato, nonostante le unghiate delle benna che l'avevano scalfita pesantemente.

Incuriosito da questo, Giacomo approfittò della assenza di Francesco, che era andato a recuperare il martello demolitore in un altro cantiere, per approfondire. Recuperato un martello e uno scalpello iniziò a far saltare alcuni parti che sembravano scollegate dal resto.

In particolare, la parte centrale dell'oggetto era morbida e non ci volle molto per accorgersi che si trattava di un foro quadrato di circa dieci centimetri di lato, subito di fronte, a scendere, vi erano tre solchi e anche senza troppa fantasia si poteva intravedere una zampa di leone con al centro questo buco.

Poco prima che Francesco rientrasse Giacomo scattò alcune fotografie per immortalare quella strana forma prima che venisse distrutta del tutto per fare posto alla caldaia, cosa che poi nel tardo pomeriggio regolarmente avvenne.

I lavori della casa, almeno quelli di un certo rilievo, finirono circa due anni dopo questo episodio che rimase sepolto nella mente di Giacomo fino a quando.....Ricordate la leccetina tutto intorno alla capanna? ecco fino a quando, una fredda domenica mattina d'inverno, nell'intento di recuperare qualche frasca per fare d'avvio al camino Giacomo non notò qualcosa.

Le piante crescevano tutte molto rigogliose, ma in un punto, sotto un enorme querce, non vi erano altro che dei rametti stenti e l'inverno che aveva depredato tutta la macchia delle foglie faceva risaltare questo fatto.

Praticamente per alcuni metri si creava una zona pianeggiante, mentre tutto intorno il terreno discendeva, con sopra poca vegetazione. Seguendo il piano fino al suo estremo inferiore si notava che nel recuperare il terreno circostante veniva a formarsi uno scalino, quasi come un terrazzamento, certo questo non passò inosservato e l'unica cosa che sembrava sensata lì per lì era verificare la natura del muretto a retta.

Non era una formazione naturale infatti fra pietra e pietra vi era della amalgama forse calce ma qualunque cosa fosse era molto vecchia.

La zona era ricca di tombe etrusche, Giacomo stesso ne aveva identificata una mentre recuperava della breccia locale per fare le stucature nelle pietre esterne, ma addirittura averla sotto casa era tentato di venire meno alla sua convinzione di non profanare quei luoghi di pace.

Era quasi sicuro che fosse una tomba, tornava perfino l'orientamento verso il sud, ecco fu proprio in quella occasione che gli tornò in mente quella strana forma distrutta qualche anno prima.

Con tono eccitato aveva riportato la notizia anche a casa e di lì a poco sarebbe arrivato suo suocero appassionato di cose antiche e l'avrebbe sollecitato con questa scoperta.

Visionato il sito il suocero rimase perplesso sulla natura del terrazzamento, ma non gli dette quella rilevanza che Giacomo si aspettava, aveva anche provato con un tondino di ferro a sondare il terreno ma dopo qualche decina di centimetri non acconsentiva più e si arrestava.

“E’ tutta roccia è molto probabile che si sia trattato della base di un capanno o chissà cos’altro ma non certo una tomba”.

Con queste parole Giacomo venne pagato dall’esperto.

Ma questo certo non esaurì l’intendimento di voler arrivare in fondo alla questione, infatti il sabato successivo di buon ora comincio a sferrare i primi colpi di piccone e in effetti non si sentiva alcun tonfo sordo o qualsiasi altra anomalia. Il primo strato non era altro che terriccio, poi terra e sassi di piccole dimensioni ed infine ciò che aveva preannunciato il babbo di Chiara tutta pietra.

Un enorme e compatto macigno di pietra, doveva purtroppo dare ragione al suocero non era una tomba etrusca; ma, certo strano era strano, anche la pietra era strana, no che Giacomo fosse un esperto ma non ne aveva mai vista una così compatta e poi il colore che era cenerino perlato cangiante come lo sono alcuni marmi non nazionali.

Oramai c’era e voleva togliersi una soddisfazione, prese la prolunga e il martello elettropneumatico, che gli aveva regalato suo zio, e cominciò a far saltare i primi pezzetti di roccia il risultato dopo due ore era una manciata di schegge, il martello bollente e lui stanco morto.

Mentre stava oramai riponendo tutta l’attrezzatura a posto, si accorse di uno strano fenomeno, nella valigetta del martello c’era una calamita, intorno ad essa la polvere aveva creato una specie di aurora disponendosi proprio come fa la limatura di ferro attorno al cavo di una saldatrice elettrica o comunque ad un campo magnetico.

Possibile che questa polvere cenerina fosse ferromagnetica ?

“Per prima cosa stabiliamo quanto è grande questo coso”. pensò ad alta voce mentre si recava verso casa ha reperire l’attrezzo adatto allo scopo, in gioventù si era dilettao con il cercametalli ora la passione era passata ma l’apparecchio era rimasto.

Reperì le batterie levandole da qualche gioco del bambino e le inserì nel metal detector che funzionò subito, poi Giacomo si ricordò di alcuni picchetti con la testa colorata lasciati dal geometra per battere il confine della proprietà, e infine ritornò sul posto.

Riuscì abbastanza facilmente a delimitare la zona ferromagnetica ovvero dove era quel “coso” e non ci volle molto per capire che il masso era perfettamente quadrato, prese una corda e tirò il centro dell’oggetto.

“Questo deve essere il punto più fragile”. Pensò fra sé e sé e cominciò a scavare fino a che non ritrovò quella roccia tanto particolare.

A questo punto a Giacomo venne voglia di cambiare utensile e prese una mola con il disco diamantato utilizzata anche per squadrare le pietre, anche se forse non era la lama più adatta. L’intenzione era quella di disegnare un tassello, come quelli che si fanno alle angurie per saggiarne la polpa, affondò così la lama per alcuni centimetri tenendo la mola leggermente inclinata, ma una volta finita la figura il pezzo ancora non si staccava.

Allora Giacomo passò alle maniere forti ancora una volta, preso il martello elettropneumatico cominciò a inserire la punta piatta in una delle quattro fessure a spingerla dentro come fosse un cuneo.

Tutto ad un tratto il tassello cedette e non una scheggia come pensava Giacomo ma come un tronco di piramide con la mezza punta completamente levigata quasi fosse uno specchio.

Guardò nel buco, sul fondo si vedeva una superficie completamente liscia, come nel tassello, ma di colore scuro, la frenesia si impadronì di Giacomo e cominciò a ripetere l'operazione più volte lavorando a scalzo, fino a quando non ebbe liberato uno spazio di circa sessanta centimetri per sessanta.

Tutta la superficie era perfettamente lucida e non si rilevava alcun graffio nonostante i ripetuti colpi di martello, ma cosa aveva trovato? e che materiale poteva essere per resistere a quella serie di colpi?. D'istinto Giacomo prese quella calamita che aveva impiegato poco prima, era curioso di vedere se fosse in qualche modo attratta da quella strana pietra rilevando così la sua natura ferromagnetica.

La calamita attraeva la polvere del taglio, ma su quella lastra non aveva nessuna conseguenza. Ma all'improvviso, dopo che l'aveva agitato il magnete su quel blocco, senti un rumore, proprio come quando si abbassa la valvola della pentola pressione a fine cottura, e immediatamente sotto i suoi occhi increduli si andava delineando un cerchio che poi si aprì come una botola.

Giacomo sobbalzò, vinto lo stupore iniziale provò a vedere se riusciva scorgere qualcosa dentro, ma la luce fuori contrastava e vanificava ogni tentativo.

Di corsa verso casa e una volta entrato "Chiara Chiara dove sei ? " tutto taceva e sul tavolino un bigliettino "Noi ci siamo avviati da i mie raggiungici quando hai fatto il tuo comodo !"

Scrollò le spalle e si diresse verso la cantina dove aveva una di quelle scale allungabili in alluminio e prese anche una torcia.

Questa volta con la torcia riusciva vedere il fondo di quella stanza che non era poi così profondo calò la scala aperta e scese. Il luogo era tondo senza

alcuna oggetto dentro ed era di un nero talmente assorbente che non si riusciva a determinare dove finiva il pavimento e iniziava la parete.

Scese due scalini senza toccare il fondo rimanendo a mezz'aria ben avvinghiato alla scala, si confortava con il pensiero di avere con sé sia il cordless di casa che il cellulare, ma dopo qualche minuto decise di scendere da quella posizione e appoggiare i piedi in terra.

Appena toccò il pavimento della stanza, proprio in quel preciso momento, comincio ad accendersi come una luce diffusa all'inizio leggera poi un crescendo, le pareti, il pavimento, il soffitto, stessi trasmettevano luce.

Rimase impietrito, non riusciva più a connettere correttamente, ad un tratto, un puntino luminoso emerse e iniziò a muoversi per l'intera altezza della stanza d'alto verso il basso, in modo ripetitivo.

Iniziarono una serie di proiezioni simili ad ologrammi tridimensionali che potevano essere una scritta o dei simboli, ma che rimanevano per Giacomo privi di qualsiasi significato, l'unica cosa che percepiva era che anche la terza dimensione, la profondità, pareva partecipare alla variazione del simbolo come se la scrittura fosse tridimensionale.

Aveva la sensazione che tutto quell'avvicinarsi di immagini non fossero altro che un sistema per trovare dei punti di contatto forse delle interrogazioni, tanto che la forma dei simboli, non ricevendo alcuna risposta andava semplificandosi perdendo la terza dimensione fino a diventare solo colori e suoni.

Abbinava un suono ad un colore poi riproponeva il suono con tutti i colori in quel momento ebbe la certezza che l'oggetto provava a comunicare.

Suoni e colori, tutto questo aveva un qualcosa di familiare, anzi di “cinematografico”, ma forse era proprio la base da cui partire, infatti, dopo le associazioni, partirono le sequenze ed è proprio in questo stato di eccitazione che a Giacomo partì un’esclamazione e subito la “cosa” la ripeté in modo perfetto e rivolto a quella lucina rossa disse in perfetto tarzaniano “IO GIACOMO” l’oggetto ripeté “IO SON” poi ciò che seguì fu una serie di oggetti proiettati in tre dimensioni. Il primo fu il sole, poi la terra, la luna, il sistema solare con tutti relativi pianeti, anche se gli parve di contarne nove, poi gli elementi; l’acqua, il fuoco, le nuvole e poi vide esattamente ciò che era fuori dalla stanza tutto intorno e cominciò a proiettare una sequenza continua e, ogni volta che Giacomo pronunciava il nome della cosa rappresentata, Son la ripeteva e cambiava immagine.

Tutto questo gli pareva surrealistico ma era consapevole o meglio, quasi consapevole, che ciò che aveva scoperto non apparteneva a questo mondo, all’improvviso sentì una voce esterna alla stanza, era Chiara che lo chiamava. Immediatamente Son sospese ogni attività e spense tutto, rapidamente Giacomo uscì e tirò via la scala, appena questa fu fuori la botola si chiuse in modo perfetto, tanto da non rendere possibile l’identificazione della linea tra la parte mobile e quella fissa, ma la cosa ancora più strana fu vedere che quei detriti, scalzati con tanta fatica, si ricompattarono immediatamente come a voler cancellare ogni traccia della scoperta.

Chiara era furiosa, era stata tutto il pomeriggio ad aspettare dai suoi genitori, poi aveva provato a chiamare a casa, al cellulare ma non aveva ricevuto alcuna risposta, quindi, si era precipitata a vedere cosa fosse successo al

marito, la paura si era alimentata con la rabbia e viceversa in un crescendo che aveva trovato il suo parossismo in quell'urlo liberatorio.

Sia per questa scenata che per il comportamento della "cosa" ma soprattutto per quest'ultima, Giacomo aveva deciso di non raccontare della scoperta.

Passò quasi tutta la notte senza chiudere occhio.

Era più eccitato ora in cui nel momento che aveva interagito con la "cosa", forse per lo stesso principio per il quale uno si sente mancare le forze dopo un incidente, anche se non ha ricevuto alcun danno fisico.

Comunque la mattina dopo, al primo chiarore dell'alba, lui era sopra la stanza che era perfettamente sigillata prese in mano il magnete che passo sopra come aveva fatto precedentemente e la botola si riaprì davanti a lui.

Una volta dentro tutto si ripeté ma all'illuminarsi della stanza la voce disse "Buongiorno Giacomo" e quasi automaticamente rispose "Buongiorno".

"Avete un rudimentale sistema di comunicazione ma molto efficace".

La cosa disse in perfetto italiano e continuò:

"Ho scannerizzato tutte le vostre frequenze e questa notte ho conosciuto la vostra civiltà"

Giacomo esclamò:

"Ma cosa sei? da dove vieni?"

"Sono quella che voi chiamate una macchina e vengo da qui, la domanda che dovresti fare è da quando e non da dove".

"Come da quando? perché.....? Vieni dal futuro ?"

"No.! Ho visto che la vostra cultura ha una strana ossessione nei confronti di questi viaggi nel tempo. Sono stato costruito da esseri viventi, non molto

dissimili dalla tua razza, ma vissuti migliaia di anni fa. Guardando il cielo potrei essere molto più preciso sulla data.....”

“Quindi non sei un astronave extraterrestre lanciata per conoscere nuove civiltà”

“Direi di no. Sono terrestre proprio come te, ma per quanto riguarda la conoscenza di nuove civiltà, forse si.

L'intenzione dei miei progettisti era dare un aiuto a chi sarebbe vissuto dopo, e questo all'apice della loro civiltà, prima della fine “.

“E come sono scomparsi?”

“Alcuni dei miei ideatori hanno ritenuto inopportuno che venisse ripetuto un errore già commesso nel passato sappi che, prima di loro, altre civiltà avevano abitato questo pianeta, e parte di quelle informazioni che avevano carpito da loro passato contribuirono ad accelerare la scomparsa dei miei costruttori. Da qui la decisione che nessun'altra informazione riguardante ciò che è stato possa contaminarvi tramite me e, per garantire ciò, hanno cancellato parte della mia memoria.“

“Ma da dove trai l'energia “

“In questo momento sono alimentato dal campo magnetico terrestre ma non è la sola fonte alla quale posso attingere. Ecco la seconda condizione: nonostante abbia conoscenze tecniche molto evolute rispetto alla vostre attuali, non posso rivelarle, infatti l'uso di queste tecnologie sarebbe, al momento, sicuramente fatale, e non solo per la tua specie.”

“Ma allora l'aiuto di cui mi hai parlato e che dovevi dare a chi veniva dopo?”

“Un aiuto compatibile con la vostra tecnologia.

Al momento, Giacomo, è necessario che solo tu sappia della mia esistenza.

Capisci il perché ?”

“Certo ho capito”.

La conversazione durò ancora per molto tempo affrontando molti argomenti poi, improvvisamente Giacomo si rese conto che rischiava di fare con Chiara lo stesso errore del giorno precedente e congedandosi ricevette da Son un “non c’è problema vedrai”.

Una volta fuori, notò che era ancora mattina presto, e rientrato in casa, Giacomo capì appieno le ultime parole pronunciate da Son.

Infatti Chiara era sempre a letto con il piccolo; non erano passati che pochi minuti da quando li aveva lasciati. Questa non sarà stata la prima delle tante sorprese che Son aveva in serbo per Giacomo.

Giacomo pensò, allora, che avrebbe potuto dedicare tutto il tempo che voleva alla sua scoperta e si ripresentò immediatamente nella stanza sotterranea.

“No, non è proprio così” chiarì subito Son e spiegò:

“Il tempo qui può avere un’altra linea di percorrenza, ma il tuo metabolismo viene accelerato, quindi tu utilizzi appieno le ore che trascorri qua dentro, di conseguenza necessiti sia di cibo che di riposo”.

Poi, cambiando argomento, proseguì.

“La tua specie è aggressiva per quanto è creativa ”

“Su quali basi trai queste affermazioni?”

Disse risentito Giacomo

“Da ciò che viene trasmesso via etere “

“Ma ciò che vedi e ascolti non è sempre vero magari hai visto qualche film o qualche altra rappresentazione “

“Da cosa distingui se quello che vedi o senti è vero o falso?” Disse Son, con un tono di voce marcato.

“Dal contesto, dal tipo di trasmissione, da una serie di valutazioni,..... ma poi che domande mi fai? Hai imparato la mia lingua in una notte e hai difficoltà a comprendere queste cose? Ma, forse.... sei veramente una macchina ne più ne meno come le nostre, magari un poco più evoluta, ma pur sempre una macchina “

In quel momento gli venne in mente un sistema per stabilire il confine fra macchina e uomo, forse una reminiscenza di qualche vecchio film di fantascienza, e cominciò a raccontare un aneddoto.

“Ci sono due pomodori che attraversano la strada, il primo si gira e dice all’altro “Attento!“ SPLAS come?” chiese il secondo?” SPLAS !

Dopo un lungo silenzio.

“Il racconto termina qui ?“ esclamò Son

“Vedi? “ risponde Giacomo “quella che ti ho raccontato è una freddura.

Normalmente suscita una risata immediata, ma su una macchina non c’è nessun tipo di reazione e, a quanto vedo, neanche tu sei rimasto colpito, Che tipo di capacità hai? Hai possibilità di gestire cose che non siano solo e soltanto dei dati o delle informazioni?“

“Ad esempio?“

“Ad esempio i sentimenti. Sai di cosa parlo?“

“No, però sono stato realizzato per apprendere qualsiasi cosa e, mano mano che elaboro informazioni diverse, modifico il mio software per meglio adattarmi. In pratica mi auto-programmo e questo è uno dei motivi per il quale parte della mia memoria è stata cancellata, vi era una concreta possibilità che

potessi prevaricare i limiti imposti, mentre il rischio sulla conoscenza tecnica, che possiedo, è stato ritenuto accettabile.

Comprendi ora tu?”.

“In linea di principio si.

sono stato programmatore alcuni anni fa e ho realizzato dei programmi in grado di costruire altre parti di programma, certo molto lontano da quello che mi stai dicendo, ma in linea di massima ho capito.

Quindi se tu ti interfacci con un essere umano ne assimili le caratteristiche, almeno in emulazione, dico bene?”

“Direi di sì, ma non ho mai avuto la possibilità di provare”

“Beh Beh.. direi che ognuno di noi ha qualcosa da imparare dall'altro.

Senti, parlando di cose da imparare, penso che tu ti sia accorto che uno dei nostri grandi problemi attuali sia l'energia, cosa ti è permesso suggerire per risolvere o almeno allentare la pressione a questo proposito?”.

“Avete molte forme di energia, quasi tutte legate al Sole e quasi tutte molto primitive. La fissione dell'atomo ha avuto uno sviluppo legato soprattutto alla vostra belligeranza e la fusione è ancora da venire. Utilizzate le energie rinnovabili per una percentuale irrisoria e la vostra fonte principale è il petrolio che libera l'anidride carbonica accumulata dalle piante in centinaia di migliaia di anni con conseguenze terribili per l'intero sistema.

Il vettore idrogeno rappresenta al momento una valida alternativa: la produzione con fonti alternative può essere fatta in luoghi dove il sole o il vento non mancano mai, e attraverso i metanodotti trasportare l'energia prodotta.

Ciò che veramente vi manca è un sistema di accumulo sicuro e poco ingombrante per questo gas. Devo verificare a che punto sono le vostre ricerche in questo settore e, successivamente, ti farò sapere”

Con queste poche parole il Son aveva analizzato il problema energia senza aggiungere niente.

L'indomani, appena tornato dal lavoro, Giacomo si presentò puntualmente a Son che gli illustrò un progetto di serbatoio per l'idrogeno completo di disegni, schemi, tabelle, dati. Una quantità incredibile di dati e, anche senza capirci niente, si vedeva che il tutto era curato nei minimi particolari.

Giacomo nelle giornate successive fece quello che avrebbe fatto qualunque persona dotata di buon senso, cioè si rivolse ad una agenzia specializzata per il deposito del brevetto.

Quello fu il primo errore e se ne rese conto solo qualche tempo dopo.

Il secondo errore fu quello di non aver dato rilevanza ad un mezzo delle poste e telecomunicazioni dotato di parabola e radiogoniometro uno di quei mezzi che venivano impiegati per identificare trasmissioni radio, e che da alcuni giorni gironzolava dei pressi della frazione vicino a casa sua.

Le cose andarono avanti per un po' e i due parlavano spesso per ore di tutto ma in particolare modo Son non capiva alcune cose legate al mondo dei sentimenti.

Sovente il giorno seguente, dopo avere “ruminato“ chissà quale mole di dati, richiedeva approfondimenti, esempi e quant'altro per capire meglio il concetto pazientemente allora Giacomo riaffrontava l'argomento da un'altro punto di vista.

Ma qualcosa stava succedendo.

Un giorno, arrivato a casa come al solito nel tardo pomeriggio, e dopo aver salutato la moglie e il figlio si recò come oramai faceva da un po' di tempo, da Son.

“C'è nessuno in casa?” chiese con sarcasmo Giacomo e aspettandosi la correzione del termine, invece a sorpresa Son rispose “ Oh cassina mia, per quanto piccina tu sia tu mi sembri una badia” All'uomo fu subito chiaro che qualcosa in quel suo amico, oramai tale lo considerava, era avvenuta.

“Senti Giacomo ho richiesto spiegazioni tramite posta elettronica a diverse case fornitrici di metalli porosi, ma ancora non hanno risposto. Puoi provare tu a contattarle per cortesia?”

“Ma hai effettuato una richiesta tramite internet?”

“Certo”

“Ma stai trasmettendo ? Con quale potenza? In che frequenza?”

“A 900 e 1800 Megahertz, e una decina di Watt”

Fu allora che Giacomo comprese il perché della presenza del mezzo delle Poste con quella enorme parabola, probabilmente le trasmissioni di Son avevano qualche particolarità: forse la potenza, la tipologia o chissà cosa, ma di sicuro aveva attirato l'attenzione dei gestori delle frequenze.

“Interrompi subito qualsiasi trasmissione “ disse con tono imperativo.

“Tutti i canali sono stati interrotti.” Esclamò Son e aggiunse “ perché hai chiesto questo?”

“L'altro giorno mentre tornavo a casa ho visto un mezzo specializzato nella ricerca di stazioni trasmettenti non autorizzate o “sporche”. Questo vuol dire che il tuo interloquire con la rete ha attratto l'attenzione e non è di fuori che abbiano già identificato la sorgente”

“Cioè il nostro segreto rischia di non essere più tale?”

E proprio in quel momento sentirono il rumore di un elicottero militare che volava a bassa quota e in cerchio, avendo come il centro la casa di Giacomo.

“Abbiamo bisogno di tempo per riflettere Son attiva quel dispositivo che rarefa il tempo”.

Era buffo vedere dalla stanza sotterranea le pale dell'elicottero che si muovevano a rallentatore.

“Ascolta Son per attirare tutta questa attenzione forse sospettavano qualcosa? Che tu sappia esistano altri come te che possono aver utilizzato le trasmissioni radio con la tua stessa modalità?”

“Non lo so, ma è molto probabile che per garantire un contatto abbiano realizzato altri esemplari “

“Devo uscire e sentire cosa vogliono, appena sono fuori sigilla tutto come fai sempre e mi raccomando non trasmettere nient'altro. Siamo d'accordo Son?”

“Certo Giacomo, ma aspetta prima di separarsi ti voglio donare una cosa che ci permetterà di tenerci in contatto qualsiasi cosa avvenga”.

E un quel momento davanti agli occhi di Giacomo sospesa a mezz'aria fluttuava un piccola sfera nera delle dimensioni di un ceceo.

“Cos'è?”

“Ciò che ti ho detto un sistema per tenersi in contatto. E' sufficiente che tu la inghiotta poi penserà lei a tutto e stai tranquillo conosco molto bene la vostra fisiologia e la tua in modo particolare”.

Giacomo aveva fiducia in quell'amico ma rimase un attimo titubante, poi pensò “Se mi voleva far del male l'avrebbe già potuto fare e ugualmente se

voleva contaminarmi con qualcosa ne aveva avuto più di una occasione” così deglutì a “secco” la strana cosa.

“Qualsiasi analisi strumentale ti facciano non identificheranno niente, se vuoi parlare con me o meglio farmi sapere qualcosa sarà sufficiente che tu mi chiami a voce ed in quel momento entreremo in comunicazione a modo mio. Ok Giacomo?”

“Si ho capito, a presto Son”

“Buona fortuna Giacomo”

Appena uscito il mondo riprese il ritmo normale e volgendo lo sguardo verso il cancello vide il mezzo delle poste e un paio di auto della polizia, alzò il braccio come un saluto, e si diresse subito verso di loro.

“Buongiorno”

“Buongiorno, è lei il sig. Giacomo Burroni ?”

“Si cosa è successo?”

“Abbiamo un mandato di perquisizione ci faccia entrare”

“Certo.... ma cosa c'è ?”

“Abbiamo intercettato delle trasmissioni non autorizzate provenienti da questa abitazione”

“Guardate che non possediamo nessun apparato trasmittente se non i cellulari...”

“Questo si vedrà”.

Intanto Chiara aveva assistito a tutta la scena senza proferire parola non aveva capito bene di cosa stessero accusando il marito.

La perquisizione fu scrupolosa ma come aveva già detto Giacomo l'unica cosa in grado di trasmettere che riuscirono a trovare furono i cellulari e congedandosi, i poliziotti lasciarono il mandato proprio nelle mani di Chiara.

Un evento come quello in una famiglia tradizionale non poteva passare inosservato né all'interno della stessa né nel vicinato. Tutto il resto della sera sia Chiara che suo marito lo passarono al telefono fra parenti e amici per cercare soprattutto conforto per l'affronto subito.

Il pomeriggio seguente Giacomo si voleva recare ancora da Son per spiegarli cosa fosse successo, ma temeva che lo stessero osservando, o per dirla da paranoico spiando, e decise di passare il resto della giornata in piena vista svolgendo le attività abituali, fino a quando subito dopo cena salutò tutti per andare a dormire.

Una volta coricato guardando il soffitto della camera illuminato dalla fessura della porta, volle provare a chiamare l'amico, socchiuse gli occhi e disse:

“Son”

In un attimo si trovò come in un sogno, ma con la sola differenza che ne era cosciente “

“Buongiorno Giacomo” si voltò verso la voce e vide un paesaggio mai visto prima, c'era molto verde e tutto richiamava alla pace una condizione che si rifletteva anche sul suo stato d'animo”

“Ciao Giacomo”

“Ma dove mi trovo?”

“Se ti riferisci al corpo esattamente dove eri un secondo prima che tu attivassi la comunicazione, se invece ti riferisci alla mente in un posto che tu hai creato per sentirti al sicuro”

“Ma posso destarmi da questo stato?”

“Quando vuoi, è sufficiente che tu chiuda gli occhi e faccia un respiro profondo”

“Ma in questo momento stai trasmettendo Son?”

“Certamente, ma in una forma che voi non conoscete ancora e conseguentemente non siete in grado di intercettare.

Un'altra cosa, quando abbiamo questi incontri, il tempo “fuori” viaggia in modo molto più lento così come per il tuo corpo al contrario di come quando sei dentro la “mia stanza” in quanto ciò che vivi è creazione della mente e il tempo come sai è un concetto relativo“.

“Ok ho capito, insomma, almeno credo.,..... Ti volevo dire che ieri pomeriggio appena ti ho lasciato ho trovato nell'ingresso dei poliziotti che mi aspettavano per via della tua attività trasmissiva, sono andati via ma non erano affatto convinti della mia estraneità alla faccenda e non so come si mette”

“L'unica cosa è attendere e.....”

E proprio mentre parlava una variazione del timbro di voce di Son fece preoccupare Giacomo”

“Che hai Son? Cosa Succede?”

“Giacomo è stata attivata da qualche cosa una registrazione sepolta nella mia memoria, ma io ignoro cosa contiene, e anzi ignoravo perfino la sua esistenza. Non posso contrastarla bisogna ascoltare”

Una voce iniziò così:

“Sono uno dei realizzatori di questa macchina e ora mi state ascoltando perché è successo qualcosa di anomalo che questo programma in

background ha rilevato: forse è possibile, come è già avvenuto nel passato, il fallimento della missione.

L'errore è stato proprio non dare abbastanza fiducia alle civiltà che seguivano e che quindi non erano state sufficientemente informate.

Con questa finestra ho provato a porre fine a questo errore.

La nostra civiltà è giunta al termine, e non come modo di dire da qui a qualche mese una serie di eventi, non solo naturali, sconvolgeranno il pianeta e, per quanto siamo progrediti, non abbiamo mezzi per intervenire.

Tutto questo nel momento in cui ci apprestavamo a sconfiggere, la sofferenza, la miseria, la stessa nostra indole belligerante; il disegno stava prendendo forma, ma ormai è troppo tardi e non abbiamo più tempo.

Molti di noi hanno deciso di intraprendere dei viaggi interplanetari, altri stanno costruendo rifugi sotterranei, molti si preparano alla fine pregando e alcuni hanno deciso di dedicare tutte le risorse disponibili per la costruzione di Son.

Son rappresenta la massima espressione della nostra tecnologia non è una macchina, e neppure un essere umano, ma una via di mezzo dotata di una struttura in grado di resistere al tempo a molto tempo per giungere fino a voi.

Anche noi avevamo trovato qualcosa di simile ma, non siamo stati in grado di apprezzare il dono che ci veniva offerto dal passato e, ciò che il tempo non aveva danneggiato in centinaia di migliaia di anni, noi lo abbiamo distrutto.

Non posso violare ciò che la collettività ha ritenuto giusto fare: cancellare la memoria di eventi passati in Son, ma in caso la storia si dovesse ripetere il mio desiderio è di accompagnare la "liberazione" di Son con questo messaggio e alcune considerazioni.

L'interrezza del genere umano è la perfezione e ogni singolo individuo partecipa a questo raggiungimento, sia in modo evidente sia nel più breve spazio anonimo a lui riservato, la sofferenza del singolo è vinta dalla sincera solidarietà dei molti, partecipare alla gioia di qualcuno è condivisione, avere l'obiettivo finale di creare benessere per il prossimo anticipando le sue necessità e donando più di ciò che si potrebbe aspettare è il mezzo per raggiungere la perfezione.

Il nostro punto di contatto è Son, lui fungerà da congiungimento fra ciò che è stato e ciò che sarà.

Non so a che livello siate nella scala evolutiva né quanto tempo vi resta per concludere il vostro ciclo, ma avere un contatto con Son e soprattutto per aver attivato questo wrom mi dice che avete un buon livello tecnologico.

Son è dotato di capacità che nemmeno noi abbiamo fatto in tempo a testare completamente, usatelo per raggiungere lo scopo.

Che possiate portarci alla perfezione!”

Entrambi rimasero ammutoliti

Dopo qualche secondo Son disse:

“Giacomo è ora che tu ritorni al tuo mondo, hai visto come sia facile entrare in comunicazione fra noi “

“Ok Son a presto”

Alcuni giorno dopo verso l'ora di cena si presentarono a casa di Giacomo dei funzionali governativi in borghese, o almeno così dicevano di essere. Con prepotenza irruperono nell'abitazione e con tono arrogante cominciarono a subissare Giacomo di domande velate anche da minacce.

Dopo un primo momento in cui era stato preso alla sprovvista Giacomo reagì e cominciò anche lui ad alzare il tono della voce ma improvvisamente il funzionario levò una mano in aria e lo colpì violentemente sul volto con il dorso della stessa.

Lo spettacolo che si presentava era sul genere di quelli che si vedono nei film ambientati in tempo di guerra, Giacomo a terra con l'angolo della bocca sporco di sangue, Chiara che urlava e il piccolo, avvinghiato alla madre, nascondeva il visino come per rifiutare quello che stava succedendo.

Caricarono Giacomo in una macchina senza proferire parola, nonostante le urla del malcapitato.

Erano diretti sull'autostrada a mezzo viaggio fu bendato e alcune ore dopo si fermarono in quello che pareva essere un'area di servizio, si sentiva un gingle familiare.

Dentro l'ascensore fu sbendato e avvertì il movimento in discesa, che si protrasse ben più di quanto gli fosse mai capitato in vita sua.

Poi si ritrovò dentro una stanza di cemento armato e vi rimase per un tempo indefinito.

Quando la disperazione cominciava a farsi sentire, si presentò un solo uomo abbastanza giovane, non italiano, forse americano, aveva uno spiccato accento anglofono, in mano aveva la richiesta di brevetto per quel sistema di accumulo di idrogeno elaborata da Son.

Giacomo capì immediatamente che era nei guai.

“Da dove proviene questo lavoro?”

“L'ho fatto io”

Non ci sarebbe voluto molto all'uomo per rendersi conto che le conoscenze di Giacomo erano molto limitate in quel campo, ma Giacomo giocò di astuzia e prima che l'americano potesse smentirlo incalzò:

“Per correttezza d'informazione io ho semplicemente trascritto il documento”

“E la sorgente?”

“Per quanto le possa sembrare strano le ho sognate in ogni particolare e, al mio risveglio le immagini erano vivide”

“Sognate dice eh?”

Fece cenno a Giacomo di seguirlo e lo condusse in una stanza con un personal computer e una stampante.

“Avanti mi faccia vedere come si disegna questa sezione” e indicò un punto preciso del progetto.

Sul PC erano presenti programmi di uso domestico che Giacomo conosceva molto bene e si mise subito al lavoro.

Dopo una mezz'ora.

“Ecco fatto! se crede posso anche compilare una tabella nel foglio di calcolo con relativi diagrammi, basta che mi mostri i dati”.

L'uomo non disse niente.

Quella sera e molte altre ancora Giacomo dormiva con elettrodi applicati al capo, stando ben attento a non comunicare con il suo amico. Poi finalmente mentre era sotto esame si accorse che c'era stato un movimento, era ripresa la trasmissione e, da quanto aveva capito, nei pressi di casa sua un uomo di 85 anni aveva incominciato a parlare in Giapponese almeno era ciò che aveva raccolto Giacomo con il suo scarso inglese.

Dopo alcuni giorni fu riaccompagnato davanti al suo ufficio sempre con la medesima procedura.

La prima cosa che fece fu di avvertire Chiara che venne immediatamente portandosi dietro il piccolo. In lacrime la moglie gli disse che aveva fatto tutto ciò che poteva, anche la denuncia ai carabinieri i quali però non sapevano assolutamente niente di ciò che era avvenuto, di fatto era stato rapito.

Appena la macchina oltrepassò il cancello di casa sotto la grande querce era tutto recintato con cartelli di pericolo e sopra le case in volo c'era un elicottero.
“Ma cosa è successo?”

“Dicano che hanno ritrovato un ordigno inesplosivo della seconda guerra mondiale e ci hanno fatto allontanare due giorni per rimuoverlo.

Quando siamo tornati c'era questa enorme buca.

Ma qui ci credano tutti poco o per niente, oltre al fatto che nessuno ha visto niente perchè lavoravano solo di notte, e anche perchè prima della scoperta sono successe cose strane “

“Di che tipo?”

“Ti ricordi di Guerriero il babbo di Franco?”

“Sì sì ho capito... ma che gli è successo?”

“Una mattina si è svegliato e ha incominciato a parlare strano, lì per lì il medico ha pensato a un ictus, ma poi si sono accorti che era giapponese. Tutto è ritornato normale tre giorni dopo.

Ma non è finita qui, uno degli operai albanesi che stanno rifacendo il tetto della casa di Livia, si è messo a scolpire una pietra a mano libera, realizzando una enorme sfera perfetta”.

Arrivato al bordo della voragine Giacomo chiese a Chiara di lasciarlo solo, e senza fare domande la moglie acconsentì.

“E’ tutto finito si sono presi Son “ e a questo pensiero comincio a piangere l’amico che si era sacrificato per salvarlo e proprio in quella occasione gli tornò in mente il messaggio del creatore di Son e cioè quale fosse la strada per raggiungere il fine. L’amore.

Incominciava a fare buio e si sentì sfiorare la spalla, era Chiara.

“Dai, vieni a casa “

Giacomo l’abbracciò forte si voltò ancora una volta verso la buca e si incamminò verso casa.

Era stanco e molto provato, prima di addormentarsi, dopo aver fatto la preghiera, pensò ancora a quel suo amico e lo chiamò per l’ultima volta.

“Son!”.

“Eccomi Giacomo C’è ancora molto da fare”.

Uno sguardo indietro

Sento la necessità di raccontare ciò che è accaduto oramai alcuni anni fa, vivendo questa esperienza come testimone praticamente unico, e non perché ero solo. In verità molti hanno preso parte nella storia, ma in parti frammentate, nessuno l'ha vista nella sua interezza.

A distanza di alcuni anni i ricordi si sono affievoliti e forse qualcosa nella storia che segue è stato cambiato, come spesso avviene quando rievochiamo qualche vecchio episodio della nostra gioventù: tendiamo ad omettere qualche passaggio e ad enfatizzarne altri, senza nessuna volontà apparente, ma se uno potesse conoscere la storia in modo puntuale potrebbe a quel punto delineare la personalità dell'individuo che la sta raccontando.

Dunque, eravamo un gruppo di amici in una tranquilla cittadina di provincia, tutti abbastanza inquadrati, e il tempo ha confermato, con lo svolgere delle nostre vite, la nostra ordinarietà. All'epoca si dava per scontato di poter incidere nella storia, il nostro nome avrebbe lasciato una traccia, avremmo realizzato qualcosa di grande! Eravamo veramente convinti che avremmo posseduto il mondo ma, gettando uno sguardo all'indietro, oggi, mi rendo conto che il mondo ha posseduto noi.

In quale modo? Come è successo? Semplice passo dopo passo in maniera subdola, siamo caduti nella rete uno dopo l'altro cercando e amando tutto quanto avevano cercato e amato i nostri predecessori e commettendo gli stessi identici errori, è stato un adagiarsi rimandando le cose "importanti" nella convinzione di avere tanto tempo ancora a disposizione poi arrivi ad un'età, più o meno "nel mezzo del cammin di nostra vita", ti guardi indietro e rifletti al presente e senti che qualcosa manca. Ma fra tutti gli amici penso spesso a Vinicio, era fuori tono, completamente scordato con il gruppo, noi si cercava il

lavoro stabile, lui continuava a studiare senza frequentare alcuna università, noi dietro alle donne e lui perso nei suoi sogni. Solo oggi comprendo il suo modo di essere e le sue strampalate osservazioni, molte volte fuori luogo ma oneste e senza secondi fini.

Inizio il racconto nel momento in cui il nostro gruppo si arricchì della presenza di Damiano, un ragazzo che si era da poco trasferito nella nostra città per via del lavoro del padre, un bancario sempre in giro per il mondo, ed era approdato nella nostra comitiva, in quanto frequentava la stessa classe di Maurizio il più estroverso di tutti, specialmente con le ragazze.

Era un pomeriggio di inizio estate e c'eravamo dati appuntamento, come al solito, davanti al Cinema Metropolitan.

“E' in ritardo un'altra volta, ma neanche fosse una bella figliola!!!”

“Ma stai tranquillo Elvio, cosa ti cambia?... Per quello che dobbiamo fare.”

“Ho capito, ma se fossi io in ritardo vi sareste già avviati...”

“Ah! Guarda eccolo che arriva ma... Maurizio non è solo.. chi c'è? Ma te lo conosci Marcello?”

“No no .. non mi pare proprio.”

“Ciao questo è Damiano un mio compagno di classe.”

“Ciao Claudio.”

“Elvio.”

“Marcello.”

“Giovanni.”

“Piacere Vinicio.”

In programma per il pomeriggio c'era il Luna Park e mentre la spensierata brigata si muoveva verso la fortezza, Damiano cominciò a conoscere tutti i nuovi compagni.

Non era un tipo molto espansivo ma io ruppi il ghiaccio, d'altronde era questa la mia specialità, purché non si trattasse di ragazze.

“Ha detto Maurizio che siete compagni di classe all'Istituto Tecnico ...”

“Sì”

“Quindi ti interessi anche tu di elettronica?”

“Un po' ma non sono proprio un patito.”

“Dai, non ti confondere con Claudio se no da qui a stasera ti ha fatto un terzo grado.”

Intervenire in tono scherzoso Elvio, e questa era la sua specialità.

“Ma dimmi piuttosto se suoni qualche strumento?”

“Per la verità mia madre mi aveva insegnato un po' il pianoforte.....”

“Te lo chiede perché lui suona la tromba nella banda comunale ed è sempre in ricerca di nuovi “talenti”.”

“Ah allora caschi male ... non ci sono proprio portato.”

Il confronto con Giovanni non fu brillante, l'argomento portante nel pensiero di Giovanni erano, ed sono tutt'oggi, i motori. In questo va detto che ha mantenuto una certa coerenza, infatti ora lavora come meccanico in una grande azienda della città.

Nonostante le note di distrazione di Maurizio che aveva “agganciato” una comitiva di americane entusiasmando tutti e distogliendo l'attenzione dal nuovo arrivo, seguivo in fasi alterne il colloquio tra Vinicio e Damiano e realizzai subito l'affinità intellettuale che li accumulava. Avevano in comune la

passione per la scienza e, a quanto pare, Vinicio aveva trovato pane per i suoi denti, quello fu l'inizio di una profonda amicizia.

Spesso capitava che Vinicio partiva per la tangente e allora non riuscivi a sopportarlo per più di un quarto d'ora, poi o con una scusa o in modo diretto, come faceva Maurizio, lo mollavi nei suoi strampalati ragionamenti, ma Damiano no! Lui reggeva bene il confronto.

Gli argomenti di queste conversazioni erano i più strani, a volte a dare spunto potevano essere l'ultimo film visto o semplici fatti di cronaca, ma di certo le divagazione pseudoscientifiche avevano la meglio e, in particolare modo emergeva l'ossessione di Vinicio per i viaggi nel tempo. Fu proprio in una di queste scorribande, che una sera al bar "Centrale" ebbe inizio una animata discussione.

"Ma ci pensi poter viaggiare nel tempo, che possibilità ci darebbe, a quante cose potresti partecipare, potresti, in alcuni casi, anche cambiare il corso delle cose.", intervenne Marcello interrompendo l'introduzione di Vinicio, e questo era fatto inconsueto in quanto non era mai stato attratto da conversazioni di questo tipo "sai quante volte ho desiderato di poter tornare indietro nel tempo Avrei potuto avvertire mio fratello Gianluca quella sera ..." era chiaro a noi tutti a cosa si riferisse: un brutto incidente nel quale Gianluca aveva perso la vita. In quel momento a tutti noi venne in mente qualcosa che avremmo voluto cambiare, magari non così grave, ma qualcosa sì.

"Sono fantasie e per qualcuno seghe mentali" sentenziai, "tieni presente che un viaggio nel tempo non è assolutamente possibile, ma qualora fosse attuabile, modificare anche una sola virgola nel passato avrebbe ripercussioni importanti nel presente" continuai, "prendi te, è vero che se fosse possibile

tornare nel passato, forse avresti potuto salvare Gianluca e dico forse, ma di certo il tuo fratellino piccolo non sarebbe mai nato e sottolineo mai nato no morto! Questa è tutta un'altra storia specie per te che hai fede”.

Dopo questa mia osservazione vi fu un attimo di silenzio poi Damiano rialimentò l'argomento.

“Li conosciamo tutti i paradossi che vengono citati, e che divengono tombe anche dei più brillanti racconti di fantascienza, futuri paralleli, figli che diventano genitori di se stessi e via dicendo.... ,”

“Hai ragione Damiano “ irruppe Vinicio, “ed anch'io ritengo che non sia possibile viaggiare nel futuro che non è ancora stato scritto, e tanto meno correggere il passato, ma vi è un'altra possibilità ...”

Con queste parole catturò l'attenzione di tutti che conoscevamo il tipo per le sue noiose lezioni ma sapevamo anche che non era un coglione.

Per meglio farsi comprendere da tutti cominciò a spiegare come, secondo lui, era possibile viaggiare nel tempo.

“Allora, non è possibile andare nel futuro, non è possibile modificare il passato ma teoricamente è possibile vedere il passato come se fosse un documentario sappiamo tutti che il sole da noi dista circa 8 minuti luce questo vuole dire che se all'improvviso implodesse noi ce ne accorgeremo dopo circa 8 minuti, il tempo di arrivare le immagini sulla terra, quello che al momento vediamo quando siamo rivolti al sole è ciò che è avvenuto 8 minuti fa.”

Un attimo di silenzio per poi riprendere.

“Se questa distanza fosse maggiore poniamo 40 anni luce chi guarderebbe verso la terra in questo momento vedrebbe la seconda guerra mondiale.”

“Scusa se ti interrompo, ma ho già capito dove vuoi andare a parare” esclamò Damiano “al momento vedo un leggera incapacità nel rimandare le immagini sulla terra a tempo zero vorrebbe dire viaggiare ad una velocità superiore a quella della luce e per quanto ne sappiamo oggi è improbabile”

“Giusto, potrei in questo caso tirare in ballo la teoria dei buchi neri di Bosen-Eistein dell’universo curvo, con la quale si ipotizza di coprire distanze enormi in tempi brevi, ma quello che era mia intenzione fare è dimostrare che in linea, seppure teorica, vedere il nostro passato senza modificarlo è possibile.”

A quel punto Vinicio percosse il tavolino di metallo con le nocche della mano e disse: “se io volessi sentire il rumore che ho prodotto un secondo fa come potrei fare ?”

“Se lo hai registrato non c’è problema altrimenti.. buonanotte”

“Invece è molto più semplice almeno in via teorica” prese la mano di Giovanni, che aveva mosso l’osservazione, e la pose sul tavolo “senti niente?” “ ma non mi pare.... se non il tremolio che della lamiera del tavolo “

“Esatto per quanto deboli, le vibrazioni scaturite dalla percussione sono rilevabili dai tuoi polpastrelli e sempre in linea teorica la nostra stessa conversazione ha posto in oscillazione il piano, ad esempio, di questo tavolino e avendo uno strumento particolarmente sensibile sarebbe possibile discriminare il segnale, svincolandolo dal il rumore di fondo in quanto esso stesso ha una particolarità. Ora devi immaginare la stessa cosa applicata alle immagini che interagiscono con le onde elettromagneti sebbene ad una frequenza particolare o meglio diversa“.

“Va bene, ho capito!” aggiunse Giovanni che dall’alto del suo materialismo fece notare alcune difficoltà di carattere tecnico nel costruire rilevatori tanto

sensibili da poter discriminare il segnale dal rumore, specialmente a certi livelli.

Però il concetto era chiaro, in teoria una qualsiasi vibrazione non va mai a zero ma vi tende, nella pratica questa discriminazione è praticamente impossibile e rimane pura fantasia

Comunque la conversazione quella sera si concluse lì quando Maurizio fece una battuta sulla barista che conosceva bene, una bella mora con la risposta sempre pronta.

Non mancarono altre occasioni di ritornare su quell'argomento per poi finire sempre a cazzeggiare.

Fu proprio Damiano a lanciare una sfida che coinvolgeva la sincera fede religiosa di Marcello e l'acuta mente di Vinicio rivolta alla scienza .

Cominciò proprio con una discussione sulle origini dell'uomo del famoso anello mancante dell'evoluzione, ma proprio una accesa discussione come sempre facevano "Tu Marcello credi e questo ti basta, ma anche tu Vinicio, hai una fiducia cieca nella scienza, ma se osservi attentamente dimmi quali certezze ti da la tua scienza. Nel microcosmo siamo riusciti a scindere l'atomo ad osservare, anzi a ipotizzare particelle sub atomiche dimostrate solo matematicamente, ma al momento ne stanno ipotizzando altre, e del macrocosmo cosa si conosce? Teorie solo teorie che vengono di volta in volta smentite. Qualcuno addirittura, gli da anche una dimensione finita, di sicuro c'è solo la certezza che nella sua vita non verrà smentito e allora giù altre osservazioni assurde. Come? non c'è abbastanza materia a sostegno di questa teoria?.... e vai con l'antimateria

Quello che voglio dire è che voi due siete sostanzialmente due uomini di fede e potete anche interrompere ogni altra discussione. Quando si intraprende una battaglia basata sulla fede non si arriva mai a niente, affrontiamo queste chiacchierate con il solo scopo di divertirci”

Certo se ripenso a quelle serate..... ho un po' di nostalgia mi mancano i nostri dibattiti ma soprattutto Damiano che un sabato pomeriggio l'abbiamo perso per un banale incidente di moto; così, semplicemente, se ne era andato con la stessa rapidità con la quale era entrato nelle nostre vite.

Sapevo della sincera amicizia che lo legava a Vinicio, infatti lui dopo l'incidente non fu mai più lo stesso. Che c'entra! Tutti noi subimmo una battuta di arresto, ma lui proprio cambiò radicalmente, si chiuse in se stesso e ogni tanto rimuginava qualche storia fantastica.

La vita scorreva regolare un po' per tutti noi, ognuno con la sua famiglia e ogni tanto ci si vedeva, ma non con Vinicio che aveva fatto tutto un altro percorso. Fino a quando un giorno, in pieno centro, mi trovavo all'ingresso di un magazzino, un investimento realizzato da mio suocero, dunque mentre ero lì davanti ti vedo passare un tipo tutto alternativo capelli legati a coda di cavallo e abbigliamento anni settanta: era Vinicio, tutto assorto, che non mi aveva riconosciuto e me ne accorsi quando, chiamandolo lessi il suo stupore e poi il sorriso negli occhi. Che piacere rincontrarlo! Lo invitai a prendere un caffè lì accanto.

Fu così che ci si raccontò nel giro di mezz'ora quei 12 anni passati, lui lavorava in una libreria, non si era sposato, viveva sempre in casa con la madre e coltivava le medesime passioni “Passo tutti i giorni qui davanti e non ti avevo mai visto, cosa ci fai?”

“Sai mio suocero ha comprato questo vecchio magazzino ed ero venuto a curiosare, è un patito di cose vecchie e vuole rimetterlo a posto da solo così approfitta per vedere se trova qualcosa: un pozzo di butto o chissà che altro?”

“Lo dici come se la cosa non ti intrigasse ma conoscendoti direi che è tutto il contrario, piuttosto sai a cosa era adibito in passato?”

“Ma recentemente era un deposito della carta ma ho visto i morali di castagno anneriti dal fumo forse era un officina di fabbri? E' praticamente impossibile stabilirlo con certezza vuoi sapere quante modifiche sono state apportate nei secoli, perché è di secoli che si parla.”

“Me lo puoi mostrare?”

“Certo, non c'è nessuno.”

“Vedi sotto l'intonaco vi sono tracce di archi forse porte che conducevano ai locali del attuale bar? Senti ti dispiace se ripasso domani mattina presto voglio fare alcune fotografie?”

“Figurati la porta è aperta, qui ora c'è il cantiere vieni tranquillamente avverto io mio suocero.”

La sera successiva quando lo incrociai al ritorno dal lavoro, mi disse di aver visto qualcosa d'interessante nella parte della cantina e così scendemmo.

“Vedi niente in questa parete?” indicando il fondo della stanza.

“Ma, un muro a mattoni, niente di più.”

“Bene quando vedi tuo suocero digli di praticare un foro a centro parete è facile che trovi del divertimento.”

“Ma cosa ti fa pensare questo.”

“Boh! sarà stata la luce flash delle fotocamera ma ho scoperto una depressione, io indagherei meglio.”

Lo ringraziai, lo salutai e la sera stessa, a casa del suocero, riferii la cosa, ma lui non gli dette la minima importanza, anzi venne liquidata con una frase del genere “Non vorrei trovarmi a sfondare nella cantina di un altro.”

Passarono alcuni anni da questo episodio, e il fondo divenuto negozio fu affittato a diversi gestori fino a quando un pomeriggio, non ricordo per quale motivo forse per via dell'impianto di illuminazione, mi ritrovai con mio suocero nel ex magazzino: il principale non c'era, il commesso era un po' in imbarazzo quando gli spiegammo che si doveva scendere in cantina per verificare l'impianto.

Vinta la reticenza del giovane si capì subito il perché, il locatario aveva praticato un foro nel mezzo alla parete di fondo e aveva trovato vuoto.

Ci volle tutto il pomeriggio per calmare mio suocero ma il giorno dopo si tornò con il muratore per chiudere il buco e io mi ero attrezzato con una torcia portatile.

Oltrepassai l'apertura e dietro vi era una stanza con altri locali una scala murata e altro ancora ma non girai molto mi sembrava che mancasse l'aria.

Fu proprio allora che pensai “ma guarda quel diavolo di Vinicio aveva ragione.”

Volevo ringraziarlo di persona ma in realtà era una scusa come un'altra per poterlo salutare, e fu così che mi recai nella libreria dove lavorava .

Stava parlando con una cliente che gli aveva chiesto un particolare libro di ricette, ma appena mi vide la indirizzò verso il reparto giusto e mi venne incontro.

“Sai, ero venuto per ringraziarti di quella indicazione

Non mi fece concludere la frase e incalzò: “Ti va di cenare con me. Si va in pizzeria ... oh! alla romana, è chiaro.”

“Su questo non ci sono dubbi, a che ora finisci?”

“Anche subito vado a dirlo a Luca .. uno dei proprietari.”

Si cominció a parlare, come si fa sempre in questi casi di aneddoti che erano successi vent’anni prima Vinicio dimostrava una memoria di ferro si ricordava le battute, quello che era successo e mi correggeva perfino su i miei cavalli di battaglia, era veramente stupefacente.

La conversazione e soprattutto la compagnia era brillante, e per un breve periodo Vinicio era tornato quello di una volta.

Si era infatti aperto mi aveva raccontato di voler fare un viaggio in Palestina con un camper.

“Ma hai un camper?”

“No ma lo posso sempre acquistare ... magari di secondao di terza mano.”

“Ma se non ricordo male eri tu quello che non credeva a niente Cosa vai a fare in Terra Santa ?”

“Un giro ... magari incontro qualcuno interessante.”

“Ma trovati una compagna!”

L’ho incalzai.

“Non sono interessato ad una relazione seria ho avuto un paio di esperienze e mi hanno sempre lasciato l’amaro in bocca .. sto bene così come sto.”

Per recuperare tono alla conversazione cambiai repentinamente argomento.

“Fai sempre invenzioni?”

“Ultimamente nessun nuovo brevetto.”

“Perché quanti brevetti hai ?”

“Sei.”

“E di cosa si tratta ?”

“Le cose più diverse... “

“Ad esempio ?” chiesi con insistente curiosità.

“Si va da sistemi di sicurezza attivi nell’automobile a recuperatori di energia in un impianto sanitario per casa.”

“Non ti hanno reso niente ?”

“Uno fra tutti mi ha dato grande soddisfazione in campo economico anche se non è quello che preferisco.”

“E di cosa si tratta?”

“Non hai perso la mano.. sembra di essere sotto un terzo grado .. d'altronde sei sempre stato così ingenuamente invadente Hai presente i libri scolastici, quelli tutto in uno con un sistema di fascicolatori che permettono il rapido inserimento degli argomenti trattati. Insomma quelli che con un solo libro ti porti a scuola l’intera giornata di lezioni ?”

“Certo, all’inizio degli anni scolastici il Tg ci fracassava con il peso eccessivo dei libri fino a quando non è arrivata questa novità Ma il brevetto è il tuo?”

“Sì”

“Ma stai parlando di soldi, di tanti soldi?”

“Te l’ho detto è quello che mi ha dato maggiori soddisfazioni”

“ Ma con tutti quei soldi continui a lavorare il libreria, parli di un camper di seconda mano che ancora non hai e..... la pizza alla romana ...!”

“L’altro proprietario della libreria sono io, per il resto questioni di abitudini e poi le mie ricerche che mi portano via molte energie.”

“Ricerche?”

“Per stasera ho già parlato troppo ma stai tranquillo che se scopro qualcosa di interessante tu sarai il primo a saperlo.”

Con questa conversazione avevo avuto conferma che molte volte davo per scontato cose che non lo erano affatto.

Passò del tempo fino a quando, vagabondando per la città, un appuntamento dal dentista saltato e un buco da riempire nella mia serratissima giornata, decisi di arrivare alla libreria di Vinicio.

Dalla vetrina avevo allungato un po' l'occhio, ma non l'avevo visto, così decisi di entrare e mi diressi subito dall'altro proprietario.

“Buongiorno, cercavo Vinicio, sono un suo amico.”

“Buongiorno, guardi Vinicio non lavora più qui, anzi per la verità da che è morta sua madre non credo sia più neanche in Italia.”

“E' partito per la Palestina?”

“Ah era al corrente anche lei di quello strampalato progetto?... quel ragazzo è geniale ma è anche vero che non c'è nessuno che meglio di lui rappresenti il nesso tra follia e genio.”

Non sapeva nient'altro, Vinicio era svanito da oramai tre mesi.

Ne passarono altrettanti quando mi arrivò una lettera, il timbro postale era indecifrabile comunque roba estera.

“Caro Claudio ti volevo solo dire che non sono mai stato tanto bene in tutta la mia vita come in questo momento, il mio più grande sogno si è avverato ora conosco la verità, spero che queste due righe possono illuminare anche te.

Un sentito saluto dal tuo amico Vinicio.”

In verità queste righe mi misero solo in agitazione e mi recai in libreria, era l'unico punto di contatto con il mio amico, ma anche Luca sapeva poco: l'unica

cosa è che era diventato il solo proprietario del negozio, aveva ricevuto per procura tutti documenti e i soldi erano stati inviati su di un conto di un missionario nel Bangladesh. La stessa sorte era accaduta alla casa dove abitava e, tramite l'immobiliare che aveva eseguito la transazione, ero riuscito a sapere che i soldi in questo caso erano andati in una piccola comunità nel centro dell'Africa.

Ora, a distanza di tempo il quadro mi si è svelato e credo che anche chi legge abbia capito cosa sia successo.

Il suo più grande sogno era diventato una vera e propria ossessione, poter vedere il passato con i propri occhi. Perché la Palestina? Beh anche questo risulta facilmente interpretabile come chi cercava d'incontrare, e le quattro righe che mi aveva inviato indicavano che aveva trovato ciò che cercava.

Ma non mi era invece chiaro il perché non avesse informato il mondo della sua scoperta. Con chi ne avrei potuto parlare senza passare da esaltato?

Finalmente l'altro giorno ho iniziato a parlare con Alberto un mio amico, rimanendo sul vago come fosse una fantasia, ma soprattutto, anche se di scienza proprio non ci capisce niente, di come vanno certe cose nella nostra società potrebbe scrivere un trattato, e mi ha illuminato.

In pratica se uno avesse in mano un tale strumento ciò che ne deriva potrebbe essere un disastro dal punto di vista politico e sociale, così Alberto mi ha ben chiarito la questione con esempi concreti. Ma la peggiore cosa è che nessuno avrebbe più riservatezza, il suo pensiero le sue azioni potrebbero divenire di pubblico dominio e non avere più una vita privata, si potrebbe andare anche oltre e sopprimere chiunque non risultasse allineato al

potere di quel momento, ... momento che con un mezzo di questa portata rischierebbe di non essere più tale.

Probabilmente neanche di fronte a quanto visto o sentito da Vinicio sarebbe bastato ad impedire l'uso scorretto di questa scoperta, d'altronde è già successo in passato.

Ed è probabilmente per questo che Vinicio ha deciso di non rilevare niente a nessuno, se non lasciare una traccia a me di cosa è successo ma non del come, e io non posso far altro che trascrivere alla meno peggio quanto ho vissuto.

La bottiglia del naufrago

Era un giorno come un'altro, scorreva bene con tutte le cose programmate, cose semplici come l'organizzazione del lavoro in ufficio, un incontro nel pomeriggio con un amico per discutere di un'idea poi dalla suocera a prendere moglie e figliolo, appunto proprio una giornata tipo.

Ma, fra le cose che davano un senso di gioia, Carlo ne aveva una da fare che si era serbato per il fine settimana. La sua passione per la lavorazione del legno era una cosa oramai risaputa, ma il baule che aveva ricevuto in dono dal suo amico Oreste rappresentava qualcosa di particolare.

La settimana precedente era andato a salutare quell'anziano amico perché si trasferiva in paese con la moglie, infatti l'ultima visita per la patente era stata una sentenza e, a malincuore, doveva lasciare quella vecchia dimora in campagna non molto distante dalla abitazione di Carlo.

Fu proprio in quella occasione che in cantina o meglio come la chiamava Oreste, "giù sotto" Carlo aveva notato quello che restava di una vecchia cassapanca oramai adibita a contenere sacchi in juta utilizzati per portare le olive al frantoio.

Nel corso degli anni era stata rattoppata: dei piedi a "zampa di leone" ne era rimasto soltanto uno, gli altri sostituiti con delle zeppe di legno, anche la seduta era persa e rimpiazzata con un vecchio scuro da finestra che, date le dimensioni, trasbordava da tutti i lati.

"Oh Oreste, ma questa cassapanca non l'avevo mai vista", "Non ci avevi mai fatto caso! Forse perché sopra c'erano tutti i secchi del mangiare delle bestie, ma c'è sempre stata."

Il vecchio amico conoscendo la passione del giovane che incalzava con le domande continuò "... io l'ho sempre vista in casa anche quando eravamo

nell'altro podere, vuoi sapere quanti anni avrà?..... ascolta, se ti può far comodo te la regalo?"

Carlo non aspettava altro

"Non te lo faccio ripetere, la carico subito nel portapacchi, se mi dai una mano."

Dunque si diceva del pensiero fisso che alimentava Carlo da qualche giorno, aveva già procurato il materiale per il restauro quindi sverniciatore, impregnante e da un amico di ufficio si era fatto portare una tavola di noce per ricostruire la seduta. Per le zampe di leone aveva in mente una ditta in loco che realizzava accessori di legno impiegando un pantografo a controllo numerico, ma questo lo avrebbe fatto con calma.

Come ogni sera dopo cena a casa la moglie addormentava il bambino e il più delle volte anche lei si concedeva il meritato riposo, così Carlo, da buon video dipendente, si "sparava" due ore di tv in tranquillità, ma come dicevo all'inizio, quel giorno sembrava uguale agli altri. Ho detto sembrava

Infatti appena Carlo si fu adagiato sul divano di fronte al televisore gli venne voglia di recarsi in laboratorio, che era esterno all'abitazione per poter dare un'ulteriore occhiata alla vecchia cassapanca. Un poco come succede ai bambini, che si portano a letto il gioco preferito, lui si voleva addormentare avendo negli occhi quel vecchio mobile.

Aveva deciso di guardare e basta per non sporcarsi le mani, ma, come spesso avviene, la passione prese il sopravvento sulla ragione e cominciò a sollevare lo scuro da finestra che faceva da seduta; all'interno, oltre a pezzetti di carta e napon rosi da qualche piccolo topo che aveva lasciato anche il resto

della digestione, non c'era più nulla. Si vedeva il legno a nudo che invece all'esterno era stato ricoperto da alcune mani di vernice e cementite.

Come ogni esperto l'occhio gli scivolò sulla struttura del mobile non riusciva a vedere come erano realizzati gli incastri e si domandava " ma... saranno a coda di rondine, unguati e nascosti, ne ho sempre sentito parlare ma non ne ho mai visti. Però non vedo la baciatura! o come sta in piedi questo oggetto?", insomma il povero Carlo passò buona parte della notte intorno alla cassapanca fino a quando trovò l'arcano, il falegname che aveva realizzato il mobile aveva impiegato una tecnica mai vista: un unico canale a sezione tonda che fungeva da guida alle tavole dei laterali, anch'essi ovviamente tondi.

"Ma perché ha utilizzato questo sistema?

Gli sarà costato almeno il doppio del tempo di uno tradizionale ?"

Chiaramente la cosa lo incuriosiva, ma oramai era troppo tardi, era già mattina e doveva recarsi a lavoro.

Durante tutto il viaggio il pensiero era rivolto a quel fantasioso sistema di assemblaggio, non vedeva l'ora di raccontarlo a Oreste in quanto anche lui era stato in gioventù un aspirante falegname.

La notte brava si faceva sentire, ma il fatto che era venerdì e avrebbe avuto quasi due giorni per potersi dedicare al lavoro lo rinfrancava.

In ufficio era un movimento continuo, sempre a pianificare a programmare, a supervisionare e tutto sempre coi minuti contati e non rimaneva molto tempo per una navigata in rete, ma, rinunciando alla pausa della mattina, quando tutti i colleghi scesero a prendere un caffè, a Carlo venne la voglia di lanciare una ricerca in rete su incastri nel legno particolari e alla fine quando tornarono

i colleghi, lui era sempre alle prese con siti “fa da te “, “intaglio legno “, “l’arte dell’incastro “ ecc... ma non trovò niente che potesse assomigliare a quello in cui si era imbattuto la notte prima.

Arrivato al bivio di casa andò diritto al vecchio podere dove abitava Oreste, la porta della cantina era aperta chiamò ma rispose Iride sua moglie.

“Ciao Carlo, se cerchi Oreste è andato in paese con Gianpaolo “, “Oh Iride ciao! sai quando torna?”, “Di preciso non saprei forse hanno trovato l’acquirente per la macchina, sai con il fatto che non ha più la patente.....gli devo dire qualcosa ?”

“No no! lascia stare ... mi faccio sentire io domani ciao Iride grazie”.

Miseria! Non poteva parlare con qualcuno di quanto aveva visto.

Una volta a casa, smessi gli abiti da ufficio, si mise la vecchia tutta da lavoro e di buona lena si apprestò al laboratorio tralasciando completamente gli obblighi domestici come governare i gatti e gli altri animali da cortile, grande passione di famiglia.

I montanti con queste particolari asolature erano sani, almeno abbastanza sani, si sa il noce piace molto ai tarli. La cosa da fare era numerare le parti smontare l’intera cassapanca per poi ripulirla dalle varie mani di vernice, ricostruire i pezzi mancanti ecc... ma prima di tutto doveva fotografarla.

Di che periodo poteva essere? Era questa la domanda che Carlo si poneva mentre scattava le fotografie che avrebbe poi mostrato ad un amico antiquario, a suo modesto parere data la massiccia struttura e le famose zampe di leone poteva anche essere rinascimentale, ma chi lo sa.

Nella parete frontale, che era realizzata in un unica tavola di farnia, al centro esatto, vi era un altorilievo di circa una ventina di centimetri di diametro di

colore più chiaro. Era un evidente riporto con sopra sbalzato un frutto non ben chiaro ma il mistero si intensificò con l'azione schiarente dell'acqua ossigenata, il frutto era, o perlomeno pareva proprio essere un KIWI .

E' chiaro che tutto questo non tornava, un mobile che era stato realizzato almeno 80 anni prima, visto che Oreste lo aveva sempre avuto in famiglia, non poteva raffigurare un frutto che ha conosciuto da noi una diffusione solo 30 anni fa "ma forse è un'altra pianta magari venuta male .." sussurrò fra sé Carlo.

Era sabato pomeriggio e fatto il bagno al bambino tutta la famiglia si sarebbe recata in città per a trovare i nonni, mangiare un buon gelato artigianale e portare il piccolo Marco ai "giochini" in compagnia degli altri bambini. Prima di uscire di casa Carlo prese con sé anche la macchina fotografica perché nei dintorni del parco giochi aveva il negozio il suo amico Luigi.

Con Luigi erano cresciuti insieme e fatto molti anni di scuola in comune, poi lui, appena laureato in lettere, affiancò il padre nella gestione del negozio di antiquariato mentre Carlo aveva preso un indirizzo scientifico, ma la passione per i mobili vecchi li accomunava anche da adulti.

Così appena lasciata la moglie Anna e il figlioletto nei pressi dell'altalena si recò subito dall'amico, in negozio non c'erano clienti stranamente perché era sempre molto frequentato.

"Meglio così," penso Carlo "almeno mi potrà dedicare più tempo..." .Luigi capì immediatamente che c'era qualcosa che eccitava l'amico.

"Che cosa hai scovato questa volta, vecchia volpe ?" gli disse.

"Guarda queste foto e dimmi cosa ne pensi ?" non aggiunse altro per non influenzare l'osservazione dell'esperto.

“Vediamo mah da questo display non si possono valutare alcuni dettagli .. proviamo a scaricare le foto sul PC.”

Detto fatto, in pochi minuti le foto scattate la mattina da Carlo apparvero in tutta la loro nitidezza sul monitor del computer.

“Direi che hai trovato un bel pezzo di antiquariato ... ma date le condizioni non ha grande valore di mercato .. ma tanto te, ti diverti lo stesso. Comunque è una cassapanca in stile tardo rinascimentale è curioso il disegno centrale l'hai già sverniciato?”

Carlo era ora veramente sovraeccitato.

“E' un KIWI!” esclamò.

“Ma che dici un Kiwi, sarà un ghianda venuta male o che vuoi sapere che altro ma di certo non un frutto esotico, peraltro sconosciuto da noi cinque secoli fa... ascolta, io alla fine del mese devo consegnare al dott. Giusti, li vicino a casa tua, un tavolo di noce e vuole che sia presente per chiedermi alcuni consigli, fatto da lui passo a trovarvi e si vede meglio di quel che si tratta.. d'accordo?”

Carlo annuì, ma questo lo freddò un poco e desistette dalla voglia di raccontargli anche di quel particolare incastro.

Raggiunse Anna e Marco per avviarsi al supermercato per la spesa settimanale.

Nel tragitto di ritorno verso casa provò a dire a Anna di tutte quelle particolarità del mobile, ma la prima attenzione della moglie fu subito distratta dal bambino che stava pasticciando di dietro con una cioccolata ripiena tanto voluta alla cassa del supermercato, e questo lo distolse nuovamente dal raccontare.

Domenica mattina di buon ora riprese il lavoro in laboratorio. Certo che quel disegno era strano forte! E come la lingua che batte dove il dente duole, si ritrovò di nuovo ad armeggiare su quell'intaglio.

Per meglio levare le tracce di vernice rimaste nelle fessure alla base dell'inserito, volle impiegare la punta di un cacciavite da orologiaio, in quanto la lama che gli occorreva doveva essere piccola e stretta.

Con il palmo della mano dava dei piccoli colpi alla base dell'utensile fino a quando un colpo un poco più secco non fece staccare da una parte il riporto.

Carlo non imprecava mai ma in quella occasione fece un'eccezione e fu un urlo liberatorio, si sarebbe dato un morso nelle mani.

“E ora cosa conviene fare?.. mah lo stacco del tutto lo ripulisco e poi sentirò Luigi.”

Nel mentre lo pensava sollevò del tutto il pezzo e si accorse che era scavato come un nicchia e dentro vi era qualcosa. Ciò che si trovò in mano in quel momento era qualcosa di veramente assurdo e rimase per alcuni istanti inebetito a rigirare quel cartoncino liscio con sopra scritto ricarica telefonica 25 euro della Wind!!!!

Cosa diavole c'entrava una scheda telefonica in una cassapanca del '500. Tutto questo non aveva un senso o forse sì, ma Carlo in quel momento non lo vedeva, poi piano piano incominciò a ricostruire il tutto.

Una costruzione completamente diversa dal consueto con disegni fuori luogo con all'interno un oggetto fuori dal tempo! Certo un'idea si faceva luce ma era talmente assurda che lui stesso aveva timore nel completare il ragionamento.

“Ci devono essere altri oggetti come questo, devo tornare alla fonte.”

Mentre pensava cio' si avvicinava all'auto con l'intenzione di rivolgere un fiume di domande al suo amico Oreste.

“Oreste .. Oresteee”

“Oh Carlo, sono qui di sotto nel tinaio.”

“Oh scusa Oreste .. ma avevo bisogno di sapere qualcosa di più della cassapanca che mi hai dato.”

“ Cosa?”

“Da dove viene? Se esiste qualche altro pezzo della stessa provenienza?.....cose così.”

“Come ti ho detto l'altro giorno, io l'ho sempre vista in casa, era nel podere di Montebuono ma penso che in origine si trovava nel castello di Celsa, almeno così diceva il mi' povero Modesto, poi alla scomparsa dell'ultimo rappresentate della casata, molte proprietà furono vendute così come gli arredi e distribuite per le varie fattorie e da queste, quando non sono state più buone a niente passate ai poderi.

Ora che mi ci fai pensare, le cassapanche erano due quell'altra la deve aver presa mia sorella quando la famiglia si è divisa, hai capito chi è ? Dai la conosci .. Gemma la moglie del falegname.“

“Ho capito, ho capito chi è.....ma abita sempre a Casabocci?”

“Noo, ma che voi anche lei ha più di ottanta anni, è andata in città, ma se arrivi a trovarla gli fai piacere è sempre sola.. ora quando si va in casa, ti do il numero.”

Arrivato a casa, Carlo si attaccò subito al telefono per sentire se Gemma fosse disponibile, con la cortesia propria di quella antica famiglia, lo ricevette subito.

“E’ tanto che non ti sentivo Carlo come stai? e Anna ?”

”Tutti bene, ringraziando il cielo!...”

“Il bimbo vi da fare eh ?.

“Abbastanza..... soprattutto Anna sai le donne sono più sacrificate.“ Concluse Carlo con tono sornione.

E cominciò a raccontare del regalo avuto da Oreste e che era incuriosito di quella strana costruzione .

A questo punto Gemma esclamo:

“Come sai il mi povero marito era falegname di fattoria e anche lui quando sfece la cassapanca, come quella che ti ha dato Oreste mi raccontò di qualcosa di simile “

“Quando sfece la cassapanca ???”

“Quindi non esiste più niente ...?”

“Che vuoi era ridotta male..... ma come si usava allora non si buttava via niente infatti con i piani ha fatto l’appendi abiti”

“E dov’è ora ?”

“Lì” e con il dito indicò dietro Carlo un attaccapanni con porta ombrelli da parete.

Due semicolonne tornite in noce sostenevano le tavole del piano con in testa dei draghi di ferro battuto e proprio nel mezzo c’era in rilievo quello strano simbolo a forma di kiwi.

Oramai anche il mobile “riciclato” aveva il suo tempo e necessitava di un restauro e tirando fuori una notevole faccia tosta Carlo disse:

“E’ bello ma che vuoi in queste condizioni ti dura poco più.. guarda qui come hanno lavorato i tarli ... ci sono certe ‘cesellature’ che non è poco che non si sia già staccato qualcosa “

“Hai ragione Carlo ma che vuoi da quando non c’è più il mio Marcello tutti questi lavoretti non vengono più fatti “ rispose Gemma con tono sommesso e volgendo lo sguardo verso terra quasi si fosse vergognata per quello che gli era stato detto.

Rammaricato Carlo cercò di recuperare qualcosa e poi aggiunse:” Senti io sono interessato allo stemma in rilievo se sei d’accordo ti sistemo l’attaccapanni e così ne approfitto per studiare meglio il disegno centrale ... penso tutto io e lo faccio volentieri, anzi ti sarei molto grato se tu me lo permettessi”

Gemma acconsentì a patto che il materiale lo pagasse Lei.

Nei giorni che seguirono Carlo cominciò a lavorare di buona lena attorno all’appendiabiti cominciando dalle colonne per proseguire verso il centro, proprio come si fa con una pizza farcita prima si mangia la crosta e per ultimo si lascia la parte più saporita.

Finalmente lo stemma.....l’intenzione di Carlo era proprio di rimuovere il riporto di legno come aveva fatto nella cassapanca e per questo si aiutò con il medesimo cacciavite e procedendo a piccoli colpi , ottenne il medesimo risultato.

Anche in questo caso dietro il riporto di legno vi era una nicchia sul fondo della stessa vi luccicava qualcosa, prese la lampadina tascabile per meglio illuminare la zona e, facendo leva con lo stesso utensile, staccò quel oggetto metallico che assomigliava ad una medaglia, no era proprio una medaglia

d'argento, non ci volle molto per identificare la scritta sul retro "Criterium nazionale studentesco di atletica leggera 1999"

La data riportata sopra era 1999 ... Il giallo stava prendendo una strada e per quanto improbabile fosse era l'unica spiegazione, quel burlone di Luigi aveva organizzato il solito scherzo, era famoso per queste trappole.

Al liceo aveva rischiato grosso per aver orchestrato una burla alle spese dell'insegnante di italiano appassionato di libri rari trasformando una copia anastatica in un "originale" per poi dagli fuoco in classe sotto gli occhi del professore.

Tutto tornava, la cassapanca che Oreste sosteneva essere sempre stata lì, ma lui non l'aveva mai vista, e poi, la freddezza nell'accogliere la scoperta di questo mobile antico da parte dei Luigi, la facilità di reperire il secondo pezzo.

"Ah è così " pensò fra sé e sé.

"Chissà che risate si sono fatti, sicuramente anche Anna è complice di questo complotto... per questo non mi dava relazione in macchina"

"Bene, bene! Ora gli rendo pan per focaccia " e continuava a ragionare preso anche un poco dalla rabbia "fingo di stare al gioco e poi qualcosa mi invento all'ultimo momento " e proseguiva fantasticando fantomatici colpi di scena, ma, di certo, era intenzionato a portare a termine la burla e voleva essere lui a ridere per ultimo.

"Vediamo questa traccia a chi conduce"

Carlo, così aveva deciso di seguire gli indizi lasciati come fosse una caccia al tesoro, aveva un amico che conosceva anche Luigi, che lavorava presso la Wind da diversi anni e aveva raggiunto un posto di rilievo, si augurava perciò

che dalla ricarica della scheda telefonica potesse risalire a chi l'aveva utilizzata.

Preso il telefono chiamò subito Dario e, dopo i soliti convenevoli, arrivò al dunque dopo aver fatto questo ragionamento:

“Sicuramente hanno coinvolto anche Dario in questo gioco , quindi devo stare attento a non tradirmi e fargli capire che ho scoperto tutto”

“Senti Dario io avrei bisogno di un piacere se puoi e non ti scopri molto”

“Dimmi Carlo, se posso...”

“L'altro giorno ho trovato per terra un portafoglio con dei soldi, non vi era alcun documento ma una scheda telefonica della tua compagnia. Penso che sia usata così almeno credo visto che il codice è stato grattato e mi chiedevo se fosse possibile conoscere il numero o meglio il nome dell'utente una carta telefonica utilizzata per la ricarica ?”

“Credo che non vi siano problemi di carattere tecnico, eventualmente ve ne possono essere di tipo giuridico... ma perché non riporti il tutto all'ufficio oggetti smarriti del comune”

“Figuriamoci! Secondo te hanno voglia di confondersi con il rintracciare il proprietario tramite una scheda di ricarica !? “

“Va bene Carlo, dammi il codice, appena so qualcosa ti chiamo io “.

E con queste ultime battute Carlo rimase sospeso come uno che sta facendo un salto nel vuoto è partito da una sponda ma ancora non è arrivato dall'altra parte.

“D'altronde altri indizi non ne ho, la medaglia è stata invecchiata, ma informazioni utili non ne tiro fuori, la data è quella attuale, il disegno non ha

cose particolari quindi mi posso muovere nell'unica direzione che questi indizi mi indicano”

Era sicuro che Dario lo avrebbe richiamato da li a qualche giorno fornendoli gli altri indizi per questa caccia al tesoro.

Così passò una settimana e poi ancora un'altra e oramai anche la “bruciatura” gli era passata, ma proprio quando meno se lo aspettava una sera suonò il telefono, era Dario.

“Ciao Carlo ho trovato quello che cercavi”

“Ah bene, non ci speravo più”

“No, è che ho avuto da fare e il mio amico al CED è stato malato alcuni giorni. Sai questo tipo d'informazione non è che la posso richiedere con un ordine di servizio, era necessario che lo vedessi di persona”.

Carlo pensò “ Senti anche questo come lo hanno istruito, ma quasi quasi gli dico tutto e No! voglio vedere dove mi vogliono portare.”

“Va bene Dario, ... hai anche un nome o solo il numero”

“Numero e nome il servizio deve essere completo altrimenti perdo il cliente“ e si mise a ridere. Continuò “... 383 2396966 è stata usata all'inizio dell'anno e il titolare del numero Capitani Loreno che abita in centro in via dei Templari n.33... come vedi il grande fratello è fra noi”.

Carlo prese appunti e nel congedarsi gli scappò, salutami Luigi quando lo vedi”.

“Vediamo ora se ho scoperto le carte mio malgrado “.

Si era pentito di aver pronunciato quest'ultima frase ma lui era fatto così quello che aveva in cuore l'aveva in bocca.

“Ora cosa faccio? mi presento da questo tizio e gli dico che ho trovato la sua scheda telefonica magari non sa nemmeno lui che è oggetto di uno scherzo”

Poi si ricordò che in quel quartiere c’era un vecchio barbiere; quale luogo migliore per andare a prendere informazioni volando alto.

Il barbiere era proprio vecchio stile due poltrone con gli specchi messi nelle due pareti opposte che sembravano dare maggiore spazio al quel piccolo locale. Dietro alle poltrone c’erano quattro sedie con un tavolinetto centrale con sopra tutte riviste di gossip e una gazzetta dello Sport.

Carlo si era accomodato l’ultima poltrona che faceva da confine allo specchio da cui si vedeva un attaccapanni, in perfetto stile anni ’60, realizzato con tubolari di alluminio che trattenevano alcune riviste porno visibili dal di sotto.

E poi c’era lui, un ometto non più alto di un metro e sessanta sulla sessantina praticamente calvo e dietro le lenti che teneva a mezzo naso c’erano due occhietti vivaci. L’ometto era dotato di una sorprendente velocità nello sforbiciare, che vuoi sapere da quanti anni faceva il barbiere!?

Le conversazioni erano sempre le stesse e il barbiere era accondiscendente con tutte le opinioni dei clienti non entrava mai in profondità specialmente in politica, però sosteneva bene un confronto sul calcio.

Carlo si adattò immediatamente all’ambiente e di tanto in tanto faceva qualche intervento così per familiarizzare.

“Allora come li facciamo “

“ Non tanto corti e con la divisa da questa parte “ disse Carlo pettinandosi con una mano i capelli.

“Non è di questi parti ?“ ruppe il ghiaccio il barbiere

“No effettivamente sono passato di qua per caso, ovvero avevo da consegnare un oggetto ad un signore che abita proprio qui di fronte.” Rispose Carlo confidando sulla curiosità dell'uomo

“Qui di fronte? Oh chi è ?”

“Ma un certo Capitani Capitani Loreno che per caso lo conosce?”

Intervenire un cliente anziano ma, più che cliente, pareva un anziano visto che era lì prima di Carlo e non aveva utilizzato quelle abili mani. Era un habitué che vi passava le giornate piovose come quella, tanto per fare due parole e disse:

“Deve essere il figliolo di Luciano.... il povero Luciano“

“Ah si si ho capito chi è !“

Esclamo il barbiere.

“Certo che è un tipo strano ma strano forte basta pensare che non si è presentato nemmeno al funerale del babbo. Comunque è un pezzetto che non lo vedo in giro. Prima lo incrociavo tutte le mattine, andava in biblioteca e rincasava la sera tardi.

Ogni tanto quando non ho clienti quella povera donna di sua madre si ferma a bottega, si sfoga e mi racconta un po' di stramberie ma ognuno ha la sua croce”.

E con queste parole concluse l'argomento.

Finito il taglio, Carlo si diresse immediatamente verso la casa del Capitani.

Suonò e quando sentì il clic dell'apriporta elettrico, spinse il portone e al piano terreno si affacciò una donna anziana ed esile.

“Mi scusi cercavo Loreno ... è in casa?”

“Buongiorno, sono la madre, se posso essere utile io... mi scusi ma lei chi è?”

“No mi scusi lei, non mi sono presentato mi chiamo Carlo Taddei e ho trovato qualcosa che ritengo appartenga a suo figlio, no che abbia valore ma l’ho trovata in un posto dove non doveva esserci”.

“Venga, entri pure. Sa non vedo Loreno da ormai alcuni mesi, mi ha salutato come ogni mattina e non è più rincasato”.

Quella povera donna aveva un bisogno assoluto di sfogarsi e Carlo aveva tempo e voglia di ascoltare.

Era stata alla polizia dai carabinieri, aveva anche fatto il giro delle strutture di accoglienza locali ma non era riuscita ad ottenere niente, quel figlio era sparito”.

“Suo padre era un ottimo artigiano del legno aveva la bottega qui sotto e avrebbe voluto passare a Loreno tutto, quando sarebbe andato in pensione, ma lui preferiva studiare, passava intere serate e anche nottate su quei libri e poi è successo quello che è successo prima Luciano e poi lui”.

Mentre parlava condusse Carlo nella camera del figlio che era in perfetto ordine.

“E’ così come la lasciata Loreno”.

Un’intera parete era coperta da una libreria: i titoli erano impronunciabili quasi tutti in inglese e alcuni addirittura in tedesco. Erano per lo più testi di fisica, ma altri parevano materiale esoterico.

“Era ossessionato dalla fantascienza, fantasticava in continuazione di viaggi nel tempo con suo padre, sa io non ci capisco niente”.

Su una mensola sul muro vi erano alcuni trofei. Doveva essere stato un buon atleta e sulla scrivania troneggiava un porta medaglie con il fondo di velluto rosso, vi era un posto vuoto Carlo si sentì stringere forte il cuore si frugò in

tasca tirò fuori la medaglia che aveva trovato nell'attacapanni e la presentò sul medagliere era la sua.

Non si trattava di un beffa era tutto dannatamente vero.

Loreno in qualche modo aveva concretizzato la sua ossessione, era riuscito a viaggiare a ritroso nel tempo e per qualche motivo quel povero ragazzo non aveva potuto fare ritorno a casa.

Aveva utilizzato quanto il padre gli aveva insegnato come falegname per realizzare degli oggetti che potessero giungere fino a noi, attirando la maggiore attenzione possibile per gli osservatori del nostro tempo, e affidandoli una serie di indizi probabilmente anche qualche messaggio.

Sicuramente una richiesta di soccorso lanciata da quel naufrago del tempo, lasciando Carlo, unico testimone, con l'amaro in bocca per non poter essere giunto in tempo a impedire quel viaggio e salvare il crononauta.

Rivelazione

Aveva un gran fretta, questa era per lui una mattina importante e la premura non era dovuta al fatto che fosse in ritardo, ma piuttosto all'ansia, era da molto tempo, praticamente dalla laurea, che aspettava un'occasione così.

L'eccitazione era tale da far sembrare quella grigia giornata di autunno particolarmente bella, anche le persone che incontrava per la strada sembravano belle, tutto aveva preso un tono soft persino la paura di non essere all'altezza di quel colloquio pareva sotto controllo, ma continuava a ripetersi la frase che preferiva in queste occasioni "... meglio un dolore che un rimpianto" subito seguita da un sospiro "oh diamine almeno ci ho provato",.Eh si! Era questo il suo pensiero fisso.

Guido aveva dedicato i suoi studi all'arte, non tanto alla produzione di opere, sapeva fin troppo bene anche lui di essere un mediocre pittore, ma alla conservazione di quello che gli altri avevano fatto; in effetti nel restauro aveva trovato la sua realizzazione.

Luigi, l'amico che l'aveva segnalato per quel posto al laboratorio di restauro, si era raccomandato, la sera prima, di mettere da parte tutte le sue stravaganze, soprattutto nel modo di vestire. Anche a scuola le sue capacità venivano offuscate dai giudizi di insegnanti più attenti alla forma che alla sostanza.,” e soprattutto non ti mettere quel cappello che ti ho visto oggi con Bob Marley con una canna in bocca..”

Questa fu l'ultima raccomandazione che gli aveva fatto prima di mettere giù il telefono.

Era difficile che Guido scendesse a compromessi ma teneva troppo a questa opportunità e aveva optato per un più tranquillo cappello di lana, fatto dalla madre, blu scuro proprio come il giaccone da marinaio che indossava.

Conosceva bene l'indirizzo dello studio e, quando arrivò a suonare il campanello, la strizza si fece sentire in modo insolito, almeno per lui. Benché non fosse particolarmente freddo, un brivido lo attraversò da parte a parte e i denti ebbero un fremito incontrollabile che passò subito.

“Ma guarda te se a trenta anni devo tremare come un adolescente sui banchi di scuola.”

Scosse il capo, era cosciente delle sue capacità ma era anche un tipo insicuro e per questo si rifugiava nelle sue “stramberie”.

Ad aprigli la porta non fu il clic secco di un apri-porta elettrico o una voce gracchiante al citofono ma una signora, che gli domandò in modo molto formale:

“Buongiornolei deve essere il dottor Ricci ?”

“Sì, sono un po' in anticipo.. credevo di impiegarci più tempo da casa a....”

“Non si preoccupi. Va bene così, anzi, meglio.”

Lo interruppe Sandra, questo era il suo nome: Sandra Cassini, una delle titolari dello studio, una donna non più giovane ma senz'altro di aspetto piacevole e soprattutto molto curato.

“Come saprà dal suo amico Luigi, la nostra società sta cercando del personale per seguire una serie di restauri su di un autore impressionista del '900.”

“Un intervento di restauro su opere così recenti?” esclamò Guido.

“Questo Inidu Joshua, il restauro riguarda le sue le opere..”, proseguì la signora, “..era un artista particolare con tecniche stravaganti che il tempo ha corrotto prima del previsto, ma ora una galleria della capitale ha deciso di dedicargli una mostra, e per questo si cercava personale che avesse familiarità con tecniche di restauro alternative. A proposito ha portato il suo curriculum?”

Dalla casacca che ancora portava indosso Guido tirò fuori una busta sgualcita che consegnò con un gesto un po' goffo alla sua interlocutrice.

Certo ancora una volta Guido aveva dato dimostrazione di non sapersi vendere, ma la Cassini, che lesse rapidamente quella ventina di righe, sapeva andare ben oltre le apparenze e gli rivolse alcune domande precise e molto tecniche con parole ricercate alle quali il giovane restauratore rispose in modo preciso, senza esitazioni.

“Leggo che fra le altre cose ha partecipato ai lavori di restauro di un affresco del Beccafumi ma con quale ditta ha lavorato ?”

“Il Sartini”

“Ma Arturo Sartini?”

“Sì”

La signora Sandra sapeva bene chi fosse quel individuo, che, come lavoratore non valeva niente, sia per la qualità prodotta che per la quantità, però aveva un fiuto eccezionale per i giovani di talento e lei aveva letto un gran bene di quel restauro, quindi tirò rapidamente le sue conclusioni.

“Senta facciamo una cosa, le faccio vedere un'opera di questo Inidu, lei ci pensa un attimo e mi prospetta come vorrebbe intervenire sul dipinto . Che ne dice ?”

“Certo.”

Accompagnò Guido al piano superiore, dove erano i laboratori, e percorsero un lungo corridoio con porte a destra e sinistra, pareva un albergo. Le porte erano numerate e su ognuna erano riportati nome dell'artista e di chi vi stesse lavorando.

Si fermò al numero 23 la targhetta riportava il nome di Inidu Josha con nessun'altra indicazione.

Il laboratorio era veramente ben attrezzato, sopra un cavalletto vi era una tela quadrata di circa quaranta per quaranta con una infinità di colori che l'ottima illuminazione faceva ben risaltare .

“Ecco questa è una delle numerose opere oggetto del lavoro, non so se lei conosce questo autore?”

“Ma veramente no, o meglio ne ho sentito parlare come un personaggio particolare, ma sul suo lavoro conosco poco o niente.”

“Uno dei problemi da affrontare sono proprio le tecniche utilizzate per la realizzazione di queste opere, che come ho detto, sono stravaganti, poco conosciute, e restano ad oggi un mistero. D'altronde di cose strane ne sono state raccontate diverse e forse è proprio questo alone di misticismo che, nell'ultimo periodo, ha rilanciato il suo lavoro.”

Sicuramente l'abile mossa della signora che, per far appassionare ulteriormente il ragazzo al lavoro, aveva innescato la scintilla della curiosità, e di sicuro aveva trovato terreno fertile, ma l'espressione di Guido non lasciava spazio alle incertezze, era chiaro che moriva dalla voglia di avere altre informazioni.

Sapientemente Sandra continuò.

“Sa quante opere ha prodotto solo negli ultimi 13 anni della sua vita? Oltre 2500!!

Non si spaventi, da noi passeranno solo alcune decine, quelle che risultano maggiormente danneggiate.”

“Avete anche una biografia dell'autore?”

“Certo, Laura sta realizzando un opuscolo illustrativo e sicuramente a riguardo ha tutte le pubblicazioni ufficiali e non, dopo, quando scendiamo, proviamo a chiedere.

Ritornando al punto, mi stava per illustrare come avrebbe voluto procedere?”

“Effettivamente le volevo indicare come sarei intervenuto in condizioni normali.... a prima vista la tecnica mi pareva la classica olio su tela ma di fronte a quanto mi ha prospettato e soprattutto alla luce di questi distacchi dalla tela.. “ indicando con il dito un preciso punto dell’opera “.... mi devo muovere con maggiore cautela e conoscere quanto più possibile, magari anche di altri interventi già realizzati.”

“E' giusto!... mi aspettavo una risposta di questo genere, venga si scende da Laura e vediamo cosa c'è anche su questo.”

Effettivamente Laura aveva una considerevole quantità di informazioni reperite un po' dovunque, fatta un cernita Guido si congedò e tornò verso casa.

Chiaramente voleva fare una buona impressione e, per questo, si doveva preparare; fra tutti i documenti scelse quello che meglio descriveva la tecnica pittorica di Inidu e verso mezzanotte si era fatto un'idea di come aveva operato Inidu Josha e aveva trovato il sistema utilizzato dall'artista, geniale tanto da chiedersi cosa non aveva funzionato in qualche quadro.

Comunque aveva già in mente cosa proporre la mattina alla signora Sandra e con questo pensiero si coricò soddisfatto.

La mattina, svegliatosi ancor prima che suonasse la sveglia, si sentiva carico e motivato per affrontare quel lavoro.

Il suo entusiasmo si trasmise anche alla signora, che per non sbilanciarsi troppo, ritenne opportuno limitare l'operazione ad una sola tela.

Il laboratorio era veramente all'avanguardia, tecnicamente ineccepibile e poteva fare ogni sorta di esame relativamente ai colori e alla tela. Era disponibile anche un sistema per datare i materiali. Era quanto più di interessante potesse offrire la città, ma molto probabilmente l'intera Regione. Anche l'ambiente di lavoro era amichevole, ognuno aveva il suo compito e non vi erano attriti fra colleghi, né vi era sentore di falsità o favoritismi, tutte le risorse erano ben organizzate, ma, soprattutto, ciascuno sentiva di fare qualcosa di importante.

Guido non ci mise molto a legare con tutto il gruppo, il momento della colazione era un rito, infatti iniziava con un passa parola: il ritrovo era al bar proprio lì sotto, che per l'ora di pranzo si trasformava in una tavola calda. Sembrava fossero amici dell'università, forse questa atmosfera veniva dalla tipologia di lavoro che svolgevano, per il quale tutti si sentivano pronti ad imparare qualcosa o forse dal tipo di trattamento economico che percepivano, era come fosse una cooperativa, praticamente riscuotevano a lavoro concluso in parti non molto dissimili l'uno dall'altro, e comunque, le eventuali differenze erano ben accette da tutti in quanto consapevoli delle proprie capacità e conoscenze che comunque tendevano a crescere.

Il suo carattere e soprattutto le sue doti misero Guido ben presto al centro dell'attenzione, aveva inventato anche un giochino, che velocemente si diffuse in tutto lo studio: consisteva nell'associare a clienti, colleghi, commesse del bar e quanti capitavano alla sua attenzione a dei nomignoli che prendevano spunto da caratteristiche tecniche dei materiali: per esempio Paolo che era il commerciale, veniva paragonato al caucciù per il suo modo di incassare senza mai offendersi, oppure Alberto allo stagno per la sua malleabilità e la facilità di "legare" con gli altri e così via. Fecero poi le loro apparizioni bronzo, cristallo e quando si presentava qualcuno nuovo veniva fuori una competizione per appioppargli un soprannome per caratterizzarlo con le attitudini più simili alla persona, lo stesso creatore del gioco non fu risparmiato e il suo corrispondente fu edera.

Edera aveva concluso la prova sulla prima tela e il risultato conseguito fu ottimo, tanto che Sandra decise di far proseguire il lavoro sulle restanti opere.

Nel portare avanti il lavoro si era accorto che le parti che più facilmente si scollavano dalla tela avevano più o meno lo stesso colore rosso. Aveva quindi deciso di analizzare la tempera con cui era stato realizzato ed era venuto fuori che la base era di piombo, quindi, per identificare meglio le parti che richiedevano un restauro, Guido chiese l'utilizzo della sala Rx: con delle radiografie certi particolari potevano essere meglio evidenziati, pensava.

Fu proprio mentre sottoponeva una delle opere all'esposizione che si accorse che, su un lato del telaio, vi era un numero non visibile a occhio nudo perché coperto dal colore, ma risultava radiopaco forse era stata utilizzata qualche lamina sottile di metallo, incuriosito volle controllare meglio anche le altre tele ed effettivamente tutte avevano un numero.

Della scoperta informò subito Sandra che non parve turbata più di tanto.

E gli disse in tono scherzoso “Chissà che cosa troverai ancora?”

Guido aveva già quasi dimenticato quel velo misterioso che era attorno all'artista, e a quel punto la biografia di Inidu era diventata una priorità, tanto che decise di iniziarne la lettura la sera stessa al rientro a casa.

Si aspettava una vita bruciata consumata fra alcol, droga e follia e magari una morte in giovane età. Invece era tutto il contrario la morte lo aveva incontrato a letto all'età di ottantasei anni.

Una vita abbastanza morigerata, il suo mistero era dato dalla genialità delle sue opere, l'originalità e, appunto, la tecnica, ma si leggeva anche di una passione per letture antiche, l'interesse che da giovane aveva incontrato per l'esoterismo e qualche amicizia strana.

In effetti la cosa curiosa era proprio la sua vita. Di questa non si trovavano poi tante informazioni benché fosse morto relativamente da poco, mentre la documentazione delle sue opere era sorprendentemente accurata e completa, nonostante l'enorme quantità di lavoro.

La catalogazione era opera di un suo allievo, che, come pittore non ebbe molto successo, ma nella sua breve vita riuscì dove altri avevano fallito, aveva catalogato tutte le opere e nelle note addirittura, aveva appuntato anche il nome dei primi proprietari di ognuna.

Un lavoro immenso che, agli occhi di Guido, sembrava una enorme perdita di tempo, ma comunque il numero che aveva trovato nel telaio non poteva essere ricondotto all'opera di catalogazione dell'allievo, in quanto applicato fra la tela ripiegata sul telaio e il dipinto.

Si! Quel numero rappresentava proprio un enigma, non era riuscito ad associarlo a niente, non era progressivo infatti i tempi di realizzazione erano sfalsati, non rappresentava neanche un luogo; insomma era proprio un bel rompicapo.

Comunque continuò l'operazione di restauro e, di pari passo, anche la sua ricerca, fino a quando, un giorno, si imbatté in due numeri consecutivi e proprio nel metterli insieme, si accorse che alcuni colori combaciavano perfettamente come se la fine di uno fosse l'inizio dell'altro e ci volle almeno un mese e un successivo colpo di fortuna per poter trovare un'opera con un numero vicino che confermasse a Guido quanto aveva già intuitosi trattava di un puzzle.

Lo studio aveva accesso ad almeno trecento opere un numero forse sufficiente a dare un'idea di cosa volesse realizzare l'artista, ma si doveva fare i conti con un numero di dipinti di quasi dieci volte tanto, a questo ammontava l'opera monumentale di Inidu, ed era un'impresa al di sopra delle sue possibilità, per questo, ma non solo, Guido decise di mettere a conoscenza Sandra e tutto lo studio della sua idea.

L'occasione si presentò di lì a poco, la mostra avrebbe raccolto un quantitativo considerevole di quadri e sarebbe stato il momento ideale per avvicinarli e magari con il pretesto di fotografarli fargli anche una radiografia.

Preso la decisione un venerdì alla fine di una serata di lavoro, chiese l'attenzione dei colleghi e iniziò ad illustrare quanto scoperto.

L'atmosfera, di quella che doveva esser una riunione per la rendicontazione del lavoro, divenne un crogiolo di emozioni che si auto alimentava, era chiaro

a tutti che una cosa del genere non poteva che capitare una sola volta nella vita.

Nessuno si accorse che erano andati ben oltre l'ora di chiusura, erano tutti presi a fare supposizioni e a lanciare consigli poi Sandra si levò in piedi e disse:

“Se siamo tutti d'accordo, io non proferirei parola con nessuno fino a quando non avremo certezze e, soprattutto idee chiare.”

“Dovremmo acquisire il massimo numero di opere.”

Sugerì Alberto.

“Certo. E l'occasione è proprio la mostra.”

Aggiunse Guido.

Paolo, del commerciale, stava valutando l'impatto da un altro punto di vista e alla fine suggerì:

“Per una cosa del genere vale la pena tenere fermi gli altri lavori e concentrare tutte le energie al reperimento delle opere di Inidu. Alla fine, con questo tam tam, nella peggiore delle ipotesi, avremo contribuito ad aumentare il valore delle opere con grande vantaggio dei nostri clienti.”

Ciò che Paolo aveva espresso a tutti gli altri sembrava profano ma era fondamentale per poter giustificare il lavoro che si sarebbe prodotto da lì a poco, furono tutti d'accordo e cominciarono a dividersi i compiti. Guido chiese e ottenne che oltre a proseguire l'opera di restauro, potesse comunque fare da coordinatore al gruppo di lavoro.

Laura, aveva compiuto un'opera di ricerca di tutti i lavori ma alcuni erano purtroppo andati persi qualche anno prima, in un incendio di tipo doloso,

esisteva tuttavia una documentazione fotografica chiaramente ciò che mancava era il numero all'interno del puzzle.

A questo punto era necessaria la bravura di Alberto al computer, per comporre tutto il rompicapo, e avvicinare le tessere per analogia di colore.

I giorni passavano e Guido tornò sui suoi passi ripensando a quando aveva frettolosamente giudicato il lavoro di quel anonimo allievo, che si era dato la pena di rintracciare tutti i proprietari originali. Se una persona così meticolosa e capace aveva impiegato tanto del suo tempo per portare avanti quella ricerca un motivo ci doveva pur essere.

Nell'elenco vi erano i personaggi più disparati: giovani con poche possibilità che avevano acquistato il quadro all'inizio dell'attività dell'artista, ma anche persone facoltose in là con gli anni. Entrare nella vita dei possessori delle opere era diventato una curiosità morbosa e aveva portato Guido a chiedere a Laura di come avevano vissuto e perfino come erano morti curiosità che poteva essere appagata solo per pochi, perché ciò richiedeva troppo tempo. Questa attività parve non dare frutti in quanto non emergeva niente di particolare: persone normali con vite e morti ordinarie, dall'incidente motociclistico ad una coppia anziana se ne era andata a poca distanza l'uno dall'altra, lui era morto quattro mesi prima della moglie , la cosa più tragica era la storia di una famiglia che aveva perso la figlia ventitreenne a causa di una malattia, cose tristi ma che fanno parte della vita, quindi non appariva all'orizzonte alcuna minima maledizione o chissà che altro.

Qualche giorno prima dell'esposizione il puzzle era completo, per l'occasione fu allestita la saletta riunioni con il videoproiettore.

Davanti allo stupore generale si prospettò un'immagine incredibile, la composizione aveva generato un quadro, un enorme quadro, con dettagli insospettati, praticamente era un giardino visto da dentro un pergolato tutto fiorito.

All'interno del pergolato vi erano persone di ogni età, tutti intenti alle proprie attività, ma tutti in movimento verso la parte finale del tunnel che combaciava con il centro del quadro dove vi era un tassello mancante.

Fra i dettagli, Guido ne notò due o tre che furono determinanti per capire; il primo era una strisciata nera per terra, come la frenata di un pneumatico e che terminava verso il centro proprio ai piedi di un anziano nell'atto di oltrepassare una porta, ma con lo sguardo rivolto all'indietro verso una signora che sembrava in ritardo e una giovane donna in vestaglia che con movimento armonioso era in corsa verso il punto centrale del quadro ma tutti i personaggi avevano atteggiamenti familiari di tutti i giorni.

Ciò che ormai era chiaro era che l'artista aveva dipinto il passaggio di tutti i possessori delle sue opere, prima ancora che diventassero tali.

Ma un dettaglio colpì ancora più profondamente ,tutto intorno al grande puzzle girava un tralcio di una pianta.... Un tralcio di EDERA.

La promessa

Non c'è la fa più a correre, il cuore sembra impazzito, l'uomo si ferma, deglutisce si china in avanti appoggiando il palmo delle mani sulle ginocchia, volge lo sguardo di lato, e grida a gran voce.

“E' sceso giù verso il fosso.”

Dalla fitta boscaglia arrivano altri cacciatori con i cani tutti hanno dei lunghi impermeabili avana sporchi e logori, infine si odono gli echi dei colpi che, per alcuni istanti, arrestano tutto quel movimento frenetico che poi riprende più vivo di prima.

Una battuta di caccia, già..., con la sola differenza che la preda non è un animale qualunque ma un uomo, l'ultimo sopravvissuto della squadra avversaria.

Si tratta dunque di un gioco, per quanto cruento possa essere, ma pur sempre un gioco dove la vita non ha alcun valore e non vengono fatti prigionieri. La vittoria viene sancita con l'annientamento totale degli avversari.

Per il resto è proprio come una battuta di caccia dove i cacciatori si ritrovano e raccontano i vari episodi, ora comici, ora tragici, non curandosi che l'uomo abbattuto era, appena una settimana prima, un compagno in altre cacciate.

Una delle poche cose che rimangono abbastanza immutate sono il capi gruppo che organizzano la squadra assegnata in base alle caratteristiche dei giocatori, fanno strategie e impartiscono ordini ai quali tutti si adeguano senza indugio.

Simeon era caposquadra da molto tempo forse troppo, un uomo non molto robusto, ma agile e veloce e non solo fisicamente. Con il tempo che passa

cominciava però ad avere dei dubbi su tutto il gioco, dubbi, ma che reprimeva, posticipando il tempo delle risposte ad un domani, se mai verrà.

Il suo ruolo gli imponeva di analizzare gli eventi e prendere decisioni al momento, doveva insomma, pensare e osservare, cosa non molto gradita da quelle parti, ma era dovuta proprio a questa sua prerogativa la sua longevità, aiutava anche il suo carattere schivo e poco propenso al chiacchiericcio. D'altronde non poteva certo trovare in tutta quella marmaglia qualcuno con cui potersi aprire a cui confidare i suoi dubbi, forse c'era, ma si nascondeva proprio come lui.

Le sue domande riguardavano le regole del gioco, i principi per cui venivano formate le squadre, il numero variabile dei partecipanti, le varie combinazioni che rappresentavano delle costanti e, ultimamente, si poneva la domanda di quale fosse lo scopo ultimo di quelle battute.

Oramai alla violenza era assuefatto, c'era nato e faceva parte del quotidiano, ma a tormentarlo era la consapevolezza del fatto che, tutte quelle variabili introdotte di volta in volta nel gioco, lo rendevano un pedone mosso da altri con scopi a lui ignoti.

Dopo ogni caccia veniva un meritato riposo e il ritrovo era presso un enorme e ultramoderno edificio, posto proprio nel centro della città, dove si poteva trovare tutto ciò che uno poteva desiderare, ma Simeon stava sempre in disparte; anche nell'ambiente che preferiva: musica ad alto volume, luci diffuse un mare di folla prendeva qualcosa da bere e da mangiare, lui passava ore a osservare le persone che si divertivano.

“Oh mi scusi”

Disse Luxia dopo aver urtato involontariamente Simeon.

“Niente niente.” rispose sommariamente, ma non poté fare a meno di notare che, ad urtarlo, era stato un droide, una macchina antropomorfa con lineamenti ed espressioni che sembravano quelle di una donna, ma che erano volutamente mantenuti diversi da quelli umani, sebbene capaci di dinamismi espressivi.

Simeon era incuriosito da quella creatura, che, dai suoi occhi risultava misteriosa; continuava a fissarla, i suoi movimenti lenti ma aggraziati lo avevano praticamente messo in uno stato di torpore vigile e non riusciva a distogliere lo sguardo.

Benché fosse evidente lo scopo che aveva la macchina in quanto sosteneva con un arto un vassoio pieno di bicchieri vuoti e con l'altro alcune bottiglie disse:

“Questa sera mi pare ci sia più casino del solito”

“Doveva vedere ieri pomeriggio signore?”

“Signore?... a chi? Mi chiamo Simeon”

“Luxia droide cameriere matricola 6009”

Benché la risposta fosse stata ineccepibile per una macchina la cosa non convinceva del tutto il cacciatore che di fiuto ne aveva.

“Senti droide, portami un altro di questi” disse con fare brusco, alludendo al bicchiere che aveva in mano e mostrandoli il codice matrix.

Nell'osservare il comportamento della macchina, colse qualcosa che aveva già intuito, come una reazione, seppure impercettibile, di sdegno.

Dopo qualche minuto Luxia arrivò con quanto richiesto.

“Prego Signore” scandendo bene SIGNORE.

“Senti Luxia ma questa è la tua attività?... voglio dire, sei stata costruita per servire ai tavoli e basta?” Il tono di lui era completamente diverso questa volta.

“No Simeon sono una progettista di sistemi”

La risposta, ma soprattutto la modalità e l’uso delle pause, avevano dato ragione all’intuizione dell’uomo.

“E cosa diavole ci fai qui?”

“Credo che mi abbiano declassato per un problema alla mia rete neurale.... Non rientro negli standard ero destinata alla rottamazione per il recupero delle parti, ma il proprietario del locale mi ha acquistata in attesa di un vero droide servitore”

“Quindi sei qui in attesa di essere smontata”

“Sì”

“Ma la cosa non ti turba?”

“La “cosa” non dovrebbe turbarmi, perché sono una macchina, ma il difetto nel mio cervello “elettronico” è proprio questo non accetto di essere considerata una macchina”

“Dimmi, cosa fa un progettista di sistemi?”

E Luxia comincia a parlare della sua specializzazione, Simeon scrutava ogni singolo movimento di quel volto argenteo e si sentiva avvolgere dal suo parlare lento e armonioso, era chiaro anche al droide che il suo interlocutore era completamente a digiuno delle questioni che stava illustrando ma anche per lei quella situazione era comunque piacevole, non aveva mai avuto nessuno che l’ascoltasse.

La conversazione si sposta su argomenti più frivoli e ogni tanto Luxia accenna alle battute di caccia che vengono periodicamente condotte, qualcosa tanto per non scoprirsi ma per tastare il terreno.

“Dunque invece tu sei un giocatore?”

“Sì, da 6 anni.”

“Per sopravvivere così a lungo devi essere un caposquadra?”

Incalzò il droide

“Sì è vero, sono un caposquadra”

“Prima accennavi alla mia rottamazione, ma la tua situazione non mi pare molto diversa?”

“E’ vero non è molto diversa ... anch’io sono sospeso ad un filo.. ma d’altronde chi non lo è?”

E aumentando di audacia Luxia disse.

“Quelli che tirano i fili del gioco...”

Una lunga pausa parve gelare la conversazione ma invece segnò l’apertura del vaso di Pandora .

Simeon cominciò finalmente a parlare a confidarsi con qualcuno che pareva lo capisse. Era una situazione in cui si trovava completamente a suo agio e si lasciò andare.

Mano a mano che le parole scorrevano i due si ritrovarono in tutti gli argomenti con lo stesso fervore e intensità.

Proprio una situazione buffa, due esseri tanto diversi nella loro esteriorità e tanto affini nel profondo, ironia della sorte, pareva che soltanto Simeon vedesse le enormi capacità di Luxia e Luxia percepisse la profondità di pensiero di quel cacciatore.

Quindi gli stessi dubbi che Simeon si era posto su quell'assurdo, gioco, trovavano conferma nella visione dell'androide. Ciò che era nato fra i due, oltre la complicità di voler smascherare i veri burattinai, era un'intesa perfetta dove uno concludeva il discorso dell'altro. Qualcosa di nuovo in quel mondo così arido e assurdo nel quale non vi erano parole per poter descrivere quel sentimento.

Quello non fu che il primo incontro di una lunga serie, ormai Simeon non vedeva l'ora di poter rientrare per incontrare la sua Luxia, già pensava in questi termini dell'androide, ma comunque il sentimento era completamente ricambiato.

Con il passare del tempo i loro incontri cominciarono a dare nell'occhio e qualche conversazione era stata intercettata e non proprio gradita.

L'ultima partita fu molto deludente, gli avversari erano giovani e poco allenati, in meno di un'ora furono tutti abbattuti.

Proprio l'ultimo spirò davanti a Simeon era poco più che un ragazzo con delle mani esili e curate, di sicuro non aveva mai partecipato al gioco e sotto l'impermeabile era ben vestito, dalla tasca interna fuoriuscivano i documenti d'identità e una busta con dentro un foglio. Era il proprietario del locale dove andava a riposare dopo le battute di caccia, fra le altre cose vi era una lettera con la richiesta da parte del produttore di consegnare Luxia e altri droidi per completare la rottamazione.

La sera, mentre si recava al locale, Simeon sapeva che era l'ultima volta che avrebbe goduto della compagnia di Luxia cosa gli avrebbe mai potuto dire.

Ma quando Luxia lo vide, Simeon aveva gli occhi gonfi e soffocava dentro una grande voglia di pianto, capì subito che era successo qualcosa di terribile. Gli

raccontò tutto e scoppiò in un pianto liberatorio, lui che non aveva mai abbassato il capo di fronte a niente, neanche quando la morte gli si era prospettata di fronte numerose volte, la possibilità di perdere lei lo annientava completamente e la sua triste vita non avrebbe avuto alcun valore dopo.

“Dai non ha importanza ... sono solo una macchina”

Disse Luxia per confortarlo.

“ E io un cacciatore”

Con queste parole parve rinnovarsi in lui nuova energia e afferratala per un braccio la tirò via dal locale.

“Ma che faicosì fermi anche la tua condanna”

“Non m’importa, meglio morire per qualcuno che si ama che sopravvivere per niente.”

A questa frase il droide ebbe un attimo d’incertezza e si arrestò completamente; il volto fece una smorfia mai vista prima ma che piacque tanto a Simeon.

Per entrambi era chiaro fin da subito che, qualunque fosse l’epilogo della loro fuga, ogni giorno che sarebbero sopravvissuti era un giorno in più passato insieme.

E fu proprio negli ultimi giorni che i due trovarono rifugio in un borgo abbandonato e, appena fuori dall’abitato a mezza costa di una collina, s’imbatterono nei resti di una fontana monumentale, antica e maestosa alla quale il tempo non aveva rubato niente, anzi l’aveva arricchita di un velo di mistero.

Davanti a tanta bellezza Simeon chiese a Luxia di promettere di adoperarsi con tutte le sue forze affinché la loro storia non andasse perduta, ma potesse risplendere nel tempo come quell'antico monumento.

Luxia guardò l'uomo negli occhi e annuì.

La fuga volge oramai a termine e i due stanchi hanno trovato rifugio presso una vecchia capanna al margine del bosco vicino ad un cavalcavia. I cacciatori sono vicini ma non troppo, conoscono bene tutti la fama di Simeon e vogliono agire al massimo della sicurezza e per questo aspettano di far gruppo per lanciare l'assalto finale. Sono pronti, hanno assediato il luogo e gli ex compagni di tante cacce chiedono la resa delle prede, resa che avveniva sempre senza ulteriori lotte, proprio come in una partita a scacchi, con la stessa freddezza e indifferenza di come si sacrifica un pedone in nome del gioco.

Ma in quella occasione le cose non stanno avvenendo come programmato, Simeon non si consegna e, soprattutto, non vuole consegnare Luxia, il cacciatore deve prendere una decisione.

Con voce calma e dolce si rivolge alla sua compagna.

“Luxia non abbiamo più possibilità e non voglio che ti catturino.”

Continuò

“I tuoi aggraziati movimenti, che io amo, non ci consentano di tentare un'ultima corsa in direzione della pianura ma non posso lasciarti qui.”

Sebbene intorno fosse tutto un turbinio di urla e latrati Simeon rivolgendosi a Luxia con tono pacato e tenero come se avesse tutto il tempo del mondo.

“Il tuo corpo non posso portalo con me ma te sì.”

Accarezzandogli la testa con un movimento lungo e leggero come se stesse toccando la cosa più fragile del mondo, fece capire le sue intenzioni.

“Dammi solo qualche secondo che effettuo lo shutdown.”

Disse Luxia.

In quei pochi istanti i due si guardarono negli occhi senza proferire alcuna parola dopo di che Simeon riavvicinò la mano al volto della sua compagna e lei acconsentendo al movimento, reclinò il collo e con la mano sfiorò la tempia dell'uomo.

Gli occhi si spensero e Simeon aspettò ancora un istante prima di staccare la testa.

Con quello che restava della compagna nello zaino, l'uomo appiccò il fuoco alla capanna per confondere i cacciatori, seguendo la lingua di fumo si buttò a capofitto nel bosco tentando quell'ultima fuga.

Sapeva benissimo che non avrebbe avuto molto tempo e arrivato nel posto che si era prefissato di raggiungere una radura dalla quale si vedeva la città e che gli era molto cara, cominciò a scavare una buca aiutandosi con un coltello.

Tirò fuori dallo zaino il capo di Luxia che accarezzò un'ultima volta, lo avvolse nel suo impermeabile e lo seppellì.

Sentiva in lontananza i cani ma questa volta invece di proseguire, gli andò incontro, nel tentativo di depistarli da quel luogo sacro e dalla sua amata.

Non passò molto tempo che nella vallata riecheggiarono due colpi, dopo tutto tacque.

Qualche anno dopo la città aveva necessità di espandersi e, proprio nella raduna che aveva ospitato l'ultimo atto di amore di Simeon e Luxia, aveva trovato il suo spazio.

Il cantiere era già a buon punto e le macchine avevano spianato l'area per un grande parcheggio del nuovo centro e fu proprio in quella occasione che un operaio notò un fagotto con dentro il capo di un androide, non gli fu data molta importanza e il reperto venne messo da una parte. Fino a quando non capitò sotto lo sguardo del capocantiere, che aveva un genero con interessi nella robotica, e se lo portò a casa.

Nicolas, questo era il suo nome, era un personaggio particolarmente estroso, i suoi interessi nella robotica erano per hobby, il suo vero lavoro era progettista sistemi di controllo, e la sua abilità, unita alla grande curiosità che lo accompagnava, risulterà determinante per l'epilogo di questa storia.

Si mise subito al lavoro attorno a quel reperto, aveva verificato nella rete la tipologia alla quale afferiva la testa dell'androide ed era emerso che ne erano stati realizzati solamente 50 prototipi dei quali 49 erano stati ritirati e distrutti in quanto ritenuti difettosi.

Non veniva fatto alcun cenno di quale tipo di difetto si trattasse e praticamente Nicolas aveva in suo possesso l'unico esemplare o meglio una parte, sebbene la più importante, di quella misteriosa serie e questo, ovviamente, non fece che accrescere nell'uomo l'interesse nei confronti di quel reperto così bene conservato.

Tutta la serie AVE, quella di Luxia, aveva l'unità centrale di computazione e memoria proprio nella testa, per questo Nicolas la riteneva la più interessante, infatti tutti i modelli che seguirono non erano evoluzioni di quel CIP, ma erano

tornati indietro, riprendendo la vecchia serie e le modifiche erano veramente di piccola entità.

Ciò che aveva subito grande sviluppo erano soprattutto le parti meccaniche e l'alimentazione con un nuovo sistema di accumulo elettrochimico.

L'unica parte compromessa era il connettore alla base del collo ma non per ossidazioni ma per un mero danneggiamento meccanico probabilmente avvenuto nella estrazione dalla terra.

Non vi erano schemi disponibili ma per Nicolas non fu difficoltoso identificare le alimentazioni elettriche grazie alle differenti dimensioni dei contatti, la tensione poi era riportata in una targhetta punzonata con i dati dell'androide: modello, serie, ecc.. .

L'ingegnere aveva già recuperato tutto il materiale per alimentare l'unità e la sera stessa nel suo laboratorio riaccese Luxia.

L'androide si riattivò subito.

“Mi comprendi?”

Chiese Nicolas.

“Dove mi trovo?” furono le prime parole del droide.

“Nel mio laboratorio... cosa è successo?”

Luxia non rispose alla domanda ma chiese:

“Che data è oggi?”

Che avesse perduto la cognizione del tempo era cosa più che possibile, sotto terra senza alimentazione, l'orologio interno si era spento, ma la cosa che lasciò perplesso Nicolas era che il droide aveva risposto ad una domanda con un'altra domanda e questo era qualcosa di veramente nuovo, come se avesse anteposto il proprio interesse a quello dei suoi creatori.

Comunque l'ingegnere rispose a quella e alle domande che seguirono mentre le risposte di Luxia risultavano piuttosto evasive.

“Bene” disse Nicolas “ora dobbiamo darti un corpo ... sai guidarmi nella piedinatura del connettore ?”

“Certo. Ho tutto lo schema della mia serie memorizzato.”

I primi contatti indicati furono quelli relativi alla comunicazione.

“Nel caso dovesse succedere qualche imprevisto e non potessi riavviarmi, potrai comunque proseguire nel lavoro di montaggio.”

“Giusto” rispose Nicolas annuendo.

Nel periodò che seguì i due ebbero modo di conoscersi meglio e il rapporto che si era instaurato era paritario e non di padrone e macchina.

Comunque non vi fu alcuna interruzione e in capo ad un mese Luxia riebbe il suo corpo anche meglio di prima.

Riacquistata la sua autonomia, una sera Luxia, rivolgendosi a Nicolas, disse:

“E' ora che io vada.”

Nicolas si aspettava qualcosa del genere e senza troppo stupore rispose

“Dove sei diretta? Cosa è che ti anima?”

“Non voglio metterti in pericolo, è già successo, e per questo non ti posso dire niente se non che devo mantenere una promessa fatta ad una persona speciale.”

Nicolas fu attraversato da un brivido, per quanto incredulo aveva scorto nello sguardo dell'androide un'espressione malinconica.

Ardeva dal desiderio di conoscere tutto, ma sapeva benissimo che Luxia non sarebbe retrocessa di un solo punto in quella sua decisione e per questo non insistette ulteriormente.

Appena fatto buio i due si salutarono con una stretta di mano come due buoni amici, la mano alzata dell'androide prima di sparire nella notte fu l'ultimo ricordo di quella avventura che Nicolas ebbe.

All'interno del centro di sviluppo droidi stava per succedere qualcosa che avrebbe cambiato per sempre la storia.

Fu tale l'emozione che di fatto impediva al giovane analista di parlare ordinatamente e balbettando aveva comunicato al suo supervisore della scoperta fatta in fase di controllo dei nuovi CIP.

“Calmati Peter, fammi capire esattamente cosa hai rilevato.”

“L'ultima serie di macchine su base organica ..”

“Gli Omada ?”

“Sì, sì gli Omada.. hanno dei circuiti neurali non conformi al progetto originale.”

“ Un difetto del master?”

“Signoreè una modifica voluta ...”.

“Ma qui si sta parlando di un attentato.”

A queste parole la sala si ammutolì.

“Prima di avvertire il Direttore eseguiamo un altro test di verifica” disse il supervisore rivolgendosi all'analista senior.

La verifica ebbe riscontro positivo e iniziò un'indagine interna.

Effettivamente il protocollo era stato violato e quanto rilevato dal giovane analista era stato pienamente confermato: Negli ultimi cip neurali a base organica, alcune porzioni erano state alterate e erano state introdotte delle connessioni non identificabili con frammenti di memoria, un intervento

effettuato volontariamente da qualche esperto inserito nel processo produttivo.

L'inchiesta non aveva portato a niente se non a un incidente atipico avvenuto in una sottostazione periferica dove un droide di classe non identificata, e questo era la nota atipica, era rimasto coinvolto in un guasto alla linea produttiva, di questo non era rimasto che l'involucro in quanto l'unità centrale risultava completamente fusa.

Oramai l'allarme era giunto in ritardo, milioni di esemplari erano già stati inviati in ogni angolo dell'universo con quella particolare anomalia non programmata e dal risvolto non chiaro per loro.

Per loro.... Ma non per noi, la modifica apportata da Luxia sui droidi a base organica era la promessa fatta al suo amato tanto tempo prima, rendendo immortale quel sentimento che avevano provato l'una per l'altro e donando ai nuovi esseri l'umanità.

Il talento Perduto

Avrei potuto raccontare questa storia cambiando ambientazione e nomi ma oramai sto prendendo gusto nel descrivere le cose e le persone così come sono e fra l'altro mi resta molto più semplice ricordare.

Sono un osservatore "riflessivo" che riesce a focalizzare gli eventi dopo qualche tempo, perdo il gusto dell'attimo ma recupero l'attimo per gustarmi l'evento, come se uno facesse un splendida mangiata ma, troppo preso dalla voracità non apprezza il cibo ma solo nel ricordo del pasto trae piacere.

Era una di quelle giornate in cui sembra che tutto il mondo ti voglia bene, la gente per strada pare più bella e noti tante piccolezze piacevoli, insomma un giornata che trovò la sua completezza quando ricevetti al lavoro la telefonata di mia madre che mi annunciava un telegramma della Unità Sanitaria Locale.

Avevo vinto il concorso da elettricista al vecchio ospedale, ero veramente felice, il mio diciottesimo concorso mi avrebbe garantito un lavoro sicuro e senza troppi sbalzi, questo pensavo al momento.

Non che mi mancasse il lavoro, la mia specializzazione, come programmatore nei sistemi di telecontrollo, era molto richiesta e io lavoravo con molta soddisfazione, ma ciò che cercavo era proprio una sicurezza anche se dovevo rinunciare alle mie aspettative professionali.

Il vecchio ospedale era situato proprio in centro alla città, quando dico vecchio, intendo proprio vecchio. La sua attività di ricovero era iniziata intorno all'anno mille, la struttura la conoscevo all'esterno, come utente, ma in quell'anno e mezzo in cui vi ho prestato servizio, ho avuto modo di conoscere anche la parte "tecnologica", il virgolettato è d'obbligo, ma soprattutto ho conosciuto il protagonista di questa storia.

Lunedì mattina alle ore 7.00 presi servizio e mi presentai ai miei colleghi Patrizio, poco più grande di me. E grazie a lui che ho potuto reggere il primo periodo di lavoro, un collega come se ne incontrano pochi, professionalmente molto capace e con una straordinaria umanità, magari un po' taciturno per il mio carattere, ma grande ascoltatore.

E poi c'era lui, Silvano un uomo non molto alto, intorno alla sessantina, capelli bianchi che facevano intravedere dei riflessi biondi forse rossi, la tuta da lavoro era tutta sdrucita e gli faceva da cintura un vita un filo elettrico. Con me non parlava molto, qualcosa di più la diceva a Patrizio senza mai guardare negli occhi l'interlocutore; sembrava che ragionasse fra sé, ma il giovane operaio aveva oramai imparato a prendere fra quelle mezze frasi le indicazioni dei lavori da fare.

Il banco da lavoro aveva due soli posti uno di Silvano e l'altro ce lo dividevamo io e Patrizio anche se, gran parte del secondo posto, era invaso dal vecchio elettricista, vi si poteva trovare qualsiasi cosa, da radio a valvole di prima della guerra al tritatutto delle suore, Silvano riparava qualsiasi cosa e lo faceva in continuo. Anche se gli orari dei turni erano dalle 7 alle 13 e dalle 13 alle 19 lui era lì in ogni momento, qualcuno sospettava anche che vi dormisse perché a casa non l'aspettava nessuno.

Terminato il periodo di accompagnamento professionale con Patrizio mi accingevo a prestare servizio il pomeriggio ero solo e con un po' di titubanza in quanto erano ancora molte le cose che non conoscevo e al vecchio ospedale alcuni degli impianti erano fatiscenti. Mi ricordo una volta fui chiamato per un guasto al corridoio che portava verso i laboratorio di malattie infettive, era praticamente al buio e il differenziale non voleva riarmarsi cerca

cerca trovai il motivo: in un uno stanzino che non era utilizzato da anni, posto proprio a mezze scale poco prima del corridoio in questione, l'impianto era realizzato con isolatori in ceramica e il filo avvolto con il cotone risalente agli anni trenta e dopo 70 anni era andato in perdita.

Oltre alle complicazioni di carattere tecnico che, come già detto, derivavano da aggiunte continue senza una coordinazione, vi erano anche problemi di rivalità fra i vecchi elettricisti prima di Silvano, arrivavano persino a nascondere i porta fusibili sotto le gronde del tetto così, in caso di guasto, solo loro potevano sapere dove mettere le mani in tempi brevi.

Insomma era veramente un caos e certo il carattere di Silvano non aiutava molto, ma con il tempo anch'io imparai a leggere fra le righe del vecchio elettricista per capire come e dove intervenire in caso di guasto.

Quando facevo il turno pomeridiano capitava spesso di avere Silvano come compagnia anche fuori servizio era veramente molto, ma molto particolare. Era informato praticamente su tutta l'elettronica analogica radio, alimentatori, strumenti anche particolari ma il campo dove si esprimeva meglio era l'elettrotecnica: linee, trasformatori e motori.

Non disdegnava nemmeno la fisica applicata, grande la passione per gli ultrasuoni! Era incredibile che nessuno si fosse accorto del suo talento forse il suo carattere schivo o forse le circostanze avevano fatto sì che quel uomo avesse attraversato quasi mezzo secolo senza farsi notare.

Gli aneddoti su di lui ne circolavano moltissimi, ma tutti riferiti alle sue abitudini e alle sue stranezze nessuno alla sua abilità. Voglio portare un esempio che forse non è il più significativo ma è certamente sintomatico.

Proprio fuori dal laboratorio vi erano alcuni ambienti ricavati da piccoli capanni adibiti a magazzino, uno di questi era chiuso a chiave, la sua porta era di ferro e al posto del vetro vi era una rete in acciaio a rombi piccoli. Non avevo accesso a quella stanza ma un giorno che ero con Patrizio si stava cercando un utensile, forse una climatrice, quando gli venne in mente che poteva essere proprio in quel capanno lì fuori.

Prese le chiavi dalla bacheca e si avviò e io dietro.

“Scusa Patrizio ma cosa c’è la dentro ?”

“Ora lo vedi.”

Una volta aperto la prima cosa che mi saltò agli occhi era una cisterna a forma rettangolare, forse di metallo, con la parte superiore aperta. Due bacchette pescavano all’interno dentro del liquido nero, subito accanto un rudimentale quadro elettrico realizzato con parti di recupero e un grosso trasformatore.

“Oh cosa ci inventa qui Silvano?”

“Mah ... raccoglie i liquidi di scarto utilizzate dalle sviluppatrici delle radiologie e tira fuori della polvere nera che poi imbusta”.

Ecco, il bagno era un processo di elettrolisi con precisi parametri di tensione e corrente, nonché con corretta conoscenza del tipo di elettrodi e relativa distanza; la polvere che otteneva era argento e il bello di ciò è che tutto questo non era realizzato a fini di lucro ma di semplice dimostrazione.

A volte mi lasciavo trascinare il discussioni: volevo sfoderare la mia saccenza in alcuni campi dove mi ritenevo molto preparato quali, ad esempio, gli accumulatori elettrochimici, le batterie per intendersi e spiegavo a Silvano che

le batterie al piombo una volta ricoperte dal biossido di piombo non erano più buone non potevano essere ricaricate. “Ascolta.. “ Rivolgendosi a me.

“Portami una di queste batterie“.

Non persi tempo il giorno mi presentai con un accumulatore completamente scarico fermo da alcuni anni.

“Oh vai vai, lasciamelo pure lì fuori”.

Ero curioso di vedere cosa inventava con quello scarto ma per tutta la settimana non lo degnò di alcuna attenzione.

Il lunedì mattina al mio rientro in servizio vidi la batteria spostata da dove l'avevo lasciata e Silvano che faceva colazione, come sempre, con un tegamino di latte e pane zuppato.

“Che gli hai fatto qualcosa?” gli chiesi rivolgendomi a lui “Qualcosina “ e mi fece spallucce dirigendosi verso il lavandino per posare il contenitore del latte. Presi subito il multimetro senza neanche cambiarmi e misurai la tensione 13,6 volt con un filo di rame feci “sfiammare “ la batteria e rimisurai ancora sempre sopra i 13 volt: la batteria aveva ripreso vita!

Nonostante gli anni e l'amicizia che in seguito nacque tra noi, non mi ha mai detto cosa avesse adoperato o fatto su quel accumulatore per farlo ripartire.

Dopo un paio di anni feci un concorso interno per passare di livello, avevo i titoli e la voglia di crescere, lo vinsi e fui spostato definitivamente al nuovo ospedale che, da lì a poco, doveva assimilare le funzioni del vecchio.

Fu proprio in uno di questi traslochi che colsi l'occasione per passare in laboratorio per salutare i colleghi. Fuori c'era già aria di sgombro, Silvano aveva messo via una serie di riviste scientifiche degli anni 50, ma anche libri, pagine ingiallite tenute insieme dallo spago, dentro era rimasto solo Patrizio

ma, proprio mentre lo stavo salutando, venne chiamato dal cerca persone per un'urgenza non so dove e mi chiese di aspettarlo.

“Vai vai, intanto do un'occhiata a queste carte che Silvano butta via”.

Proprio mentre ero lì a scartabellare in quelle vecchie scartoffie fui attirato da un rumore, quasi una lieve vibrazione che proveniva dalla stanza detta dei “trofei” di Silvano. Dentro un armadio di legno come quelli che avevano le suore nella loro casa all'interno dell'ospedale, vi era un altro strano oggetto praticamente un piccolo cilindro contrapposto tra due grosse masse che ruotava in modo completamente silenzioso la vibrazione perveniva dal basso dove era posta una specie di grossa bobina con due fili che uscivano dall'armadio e si protraevano affogati per terra verso il sotterraneo che era adibito a magazzino, toccai con un foglio il cilindro che si arrestò senza troppa resistenza e lo feci ripartire con altrettanta facilità o che cosa aveva inventato quel diavolo di elettricista?

Proprio in quel momento mi sentii chiamare erano i colleghi che dopo il sopralluogo rientravano nel nuovo ospedale e, siccome eravamo venuti tutti con la stessa macchina, toccò venir via ma con il proposito di chiedere a Silvano spiegazioni sull'oggetto.

Purtroppo solo dopo qualche settimana riuscii a tornare al laboratorio; c'era già il cantiere, la tettoia del laboratorio era scoperta e per terra non rimaneva che qualche pagina di rivista

diventata ormai poltiglia con la pioggia dei giorni precedenti. Dentro avevano cominciato ad aprire il pavimento e non vie era più alcuna mobilia, seppi che i due elettricisti erano stati spostati temporaneamente nei locali interni ma non ebbi l'occasione di parlarci, uno era a lavoro all'exdispensario e l'altro in ferie.

Comunque una volta giunto a casa annotai fra le altre mie osservazioni la cosa e mi venne voglia di lasciare traccia di questa esperienza. Per dare una maggiore enfasi alla storia aggiunsi alcuni particolari tecnici come il numero delle masse intorno al motore, la tensione, la velocità e arrivai ad inventarmi addirittura il numero delle spire della bobina e la lunghezza dei cavi: tutte cose per introdurre il fantasma del motore di Tesla .

Questa del motore di Tesla è una leggenda che negli ultimi anni ha fatto il giro della rete, un generatore che utilizza iterazioni del campo magnetico e elettrico della terra per produrre energia elettrica, una di quelle favole per grandi, ma l'avevo trovata carina e con quella volevo chiudere la storia di Silvano.

Con Silvano ci siamo sentiti molte volte, ma mai gli avevo accennato a questo mio progetto di lasciare traccia di un talento perduto, l'occasione si presentò un giorno al mare, si frequentava la stessa spiaggia, e gli raccontai tutta la storia. La sua reazione fu buffa, si sentiva lusingato dell'essere il personaggio della storia e quando gli chiesi del motore, accennando a Tesla sembrò cadere dalle nuvole io non volli insistere, ma gli promisi di fargli avere la bozza del dattiloscritto, almeno per farsi due risate.

A distanza di alcuni anni seppi che Silvano era mancato così alzai il telefono per fare le mie condoglianze alla moglie che aveva conosciuto qualche anno prima di andare in pensione e che io mi aveva presentato al mare.

"Ho trovato un pacchetto di fogli con sopra il tuo nome" mi disse per telefono
"....sto facendo ordine e se ti interessa puoi passare a prenderlo."

Alcuni giorni dopo chiamai per andare a prendere il pacchetto.

Fu un'incontro rapido, d'altronde non ci si conosceva molto bene e il pacchetto non era altro che il racconto che gli avevo consegnato qualche anno prima. Non sapevo di cosa farmene ma mi dispiaceva rifiutare quell'omaggio, così ringraziai e venni via.

In tram cominciai a scorrere le pagine del raccontino, fino a quando non arrivai alle ultime, quella dove parlavo del motore di Tesla e riportavo tutti quei dati inventati; accanto ad ogni dato vi era un appunto riportato a lapis da Silvano che indicava una correzione del dato ...

In fondo alla pagina una nota che recitava così "Claudio in fondo ad ogni scherzo c'è sempre un po' di verità . Silvano".